



**OMAGGIO A CLAUDIO LOLLI  
KEITH TIPPETT  
FABIO GREMO  
SABRINA NAPOLEONE  
RITMIA.COMpagnia**



# FEBBRAIO 2019

## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

### Web Journalists:

Antonio Belfiore

Carlo Bisio

Valentino Butti

Antonello Giovannelli

Maurizio Mazzarella

Alessio Secondini Morelli

Jacopo Muneratti

Luca Nappo

Antonio Pellegrini

Evandro Piantelli

Andrea Pintelli

Max Rock Polis

Edmondo Romano

Gianni Sapia

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Riccardo Storti

Franco Vassia

Andrea Zappaterra

Zia Ross

E arriva il primo numero di **MAT2020** del 2019... il tempo scorre velocemente ma noi non ci stanchiamo di scrivere di musica!

Un solo evento live, quello descritto da **Franco Vassia** che racconta quanto organizzato al Folk Club di Torino per ricordare **Claudio Lolli**.

Una bella esperienza quella inglese al HRH Prog 7 Festival: il bassista **Roberto Vitelli**, ospite dei 'The Attack', ha raccontato a **Zia Ross** dettagli interessanti.

Tante le interviste, inserite nei commenti agli album: spicca su tutte la chiacchierata telefonica che **Max Rock Polis** ha realizzato con **Bernardo Lanzetti**.

Recensioni dischi di recente uscita e rivisitazioni:

**Antonello Giovannelli** descrive il progetto **RITMiA.COMpagnia**, *culminato nel disco "MEDITAZIONE"* mentre **Athos Enrile** propone l'ultimo lavoro dei **The Samurai Of Prog** ("OMNIBUS-The Early Years"); nell'angolo metal **Alessio Secondini Morelli** presenta "Create Your Own Show", di **Massimo Canfora**, ed **Evandro Piantelli** descrive "MYSOGINIA", dei **Syndone**; doppio lavoro per **Valentino Butti** che ha ascoltato per MAT2020 "Chronomonaut" - dei **Glass Hammer** - e "Mutazione", dei **FEM**; anche **Andrea Pintelli** raddoppia, partendo da "A Mid Autumn Night's Dream" - **Keith and Julie Tippett**, **Lino "Capra" Vaccina**, **Paolo Tofani** -, approdando a "Life Size", di **John Greaves**; **Andrea Zappaterra** si sofferma su **Cristina Nico** - "L'Eremita" -, mentre il ritorno di Gianni Sapia ci porta... "Verso L'Alabama", di **Giuseppe Calini**.

Si prosegue con "Live At Parkavilla Theatre", dei **Phoenix Again** - proposto da **Luca Nappo** - mentre **Max Rock Polis** ci introduce a "L'incanto dello zero", de **Il Segno Del Comando**; tanto lavoro per **Alberto Sgarlato** che, oltre alla solita rubrica relativa agli album importanti della sua vita (questa volta tocca a "Seasons' end" dei **Marillion**), illustra il nuovissimo album di **Gianni Venturi** - "Mantra informatico" -, e "The magic park of dark roses", dei **Old Rock City Orchestra**; intervista a **Fabio Gremo** e presentazione del nuovo "Don't Be Scared Of Trying" (Athos Enrile), mentre **Edmondo Romano** intervista **Sabrina Napoleone**, che parla del suo nuovo disco, "ModirMin".

Un po' di storia arriva con le news di **Jacopo Muneratti** che anticipa l'uscita di registrazione antiche dei **Tallis**, mentre **Antonio Belfiore** ci ricorda "Gemini Suite Live", dei **Deep Purple**.

Fantastico il ricordo del 50° anniversario dall'uscita di "Arthur", dei **The Kinks**, da parte di **Antonio Pellegrini**.

Non mancano mai le rubriche consolidate, quelle di **Carlo Bisio** (musica e sicurezza sul lavoro), **Riccardo Storti** (album del 1994 dei The Tab Two) e le indagini psicomusicologiche di **Mauro Selis**, che propone come sempre un nuovo percorso prog da seguire, in questo caso in Australia.

Cosa dire ancora... il nuovo anno inizia nei migliori dei modi, sempre con MAT2020!

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.





MAT2020 - quarantanove 0219

L'immagine di copertina:  
KEITH TIPPETT

**In questo numero:**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

**OMAGGIO A CLAUDIO LOLLI**  
**FABIO GREMO**  
**THE SAMURAI OF PROG**  
**DEEP PURPLE**  
**FEM**  
**GLASS HAMMER**  
**RITMIA.COMPAGNIA**  
**NEWS TULLIANE**  
**PHOENIX AGAIN**  
**OLD ROCK CITY ORCHESTRA**  
**THE KINKS**  
**SYNDONE**  
**JOHN GREAVES**  
**TIPPETT/CAPRA VACCINA/TOFANI**  
**BERNARDO LANZETTI**  
**IL SEGNO DEL COMANDO**  
**GIANNI VENTURI**  
**SABRINA NAPOLEONE**  
**GIUSEPPE CALINI**  
**CRISTINA NICO**  
**ROBERTO VITELLI**

**6**  
**14**  
**20**  
**24**  
**26**  
**28**  
**30**  
**42**  
**44**  
**45**  
**46**  
**54**  
**56**  
**58**  
**66**  
**70**  
**75**  
**76**  
**84**  
**88**  
**90**

**Le Rubriche di MAT2020**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

**40** **Metalmorfosi**  
*a cura di Maurizio Mazzarella*  
**MASSIMO CANFORA**

**50** **New Millennium Prog**  
*a cura di Mauro Selis*  
**AUSTRALIA**

**64** **Once I wrote some poems**  
*a cura di Alberto Sgarlato*  
**MARILLION**  
**"Seasons End"**

**72** **Careful with that axe, Eugene**  
*a cura di Carlo Bisio*  
**HAVE YOU EVER SEEN THE RAIN**

**80** **Psycomusicology**  
*a cura di Mauro Selis*  
**COME POSSO DIRTI CHE HO PAURA?**

**86** **Gioielli Nascosti**  
*a cura di Riccardo Storti*  
**THE TAB TWO**  
**"Hip Jazz"**

Una festa traboccante di magia, di contagiosa felicità ma, nel contempo, anche di dolorosa malinconia, quella del 20 dicembre 2018, vissuta nel leggendario tempio del Folk Club di Torino.

Una serata che, a differenza dei nostri tempi grami, sapeva di ritorno alle origini, di pugni chiusi e di bicchieri di vino, di concerti d'antàn, di canti e di assemblee, di utopie riesumate e di ubriacante compagnia.

Ricordare Claudio Lolli non era certo facile, difficilissimo arrampicarsi sugli specchi delle parole e sulle note che ci ha saputo regalare ma due amici, Andrea Parodi cantautore, e Paolo Lucà erede del fondatore del mitico scantinato torinese, hanno saputo selezionare e, tra la "meglio gioventù", trovare e riunire alcuni pezzi di vita e i compagni più cari al musicista bolognese.

Scomparso il 17 agosto dello scorso anno, Claudio Lolli è stato sicuramente il cantautore più impegnato e il più politicamente

schierato di quella fantastica generazione esplosa con i De André, i Guccini, i De Gregori e il primissimo Venditti. Più volte, e in tempi non sospetti, ho avuto modo di definire Lolli come il Leopardi della musica italiana, sia per la profondità ancestrale dei suoi testi che per il suo pessimismo cosmico, per le molte illusioni e per la sua assoluta padronanza autoctona, distantissima dagli stilemi degli *chansonniers* francesi e dai *folk singers* americani.

Nella musica italiana i suoi testi sono poesia allo stato puro perché odorano di vita e di morte, di amore, di petali di rosa e di polvere da sparo. Frammenti e frasi che vivono di luce propria, che scavano nei turbamenti infantili, sondano la rabbia adolescenziale, denunciano i malesseri del servizio di leva.

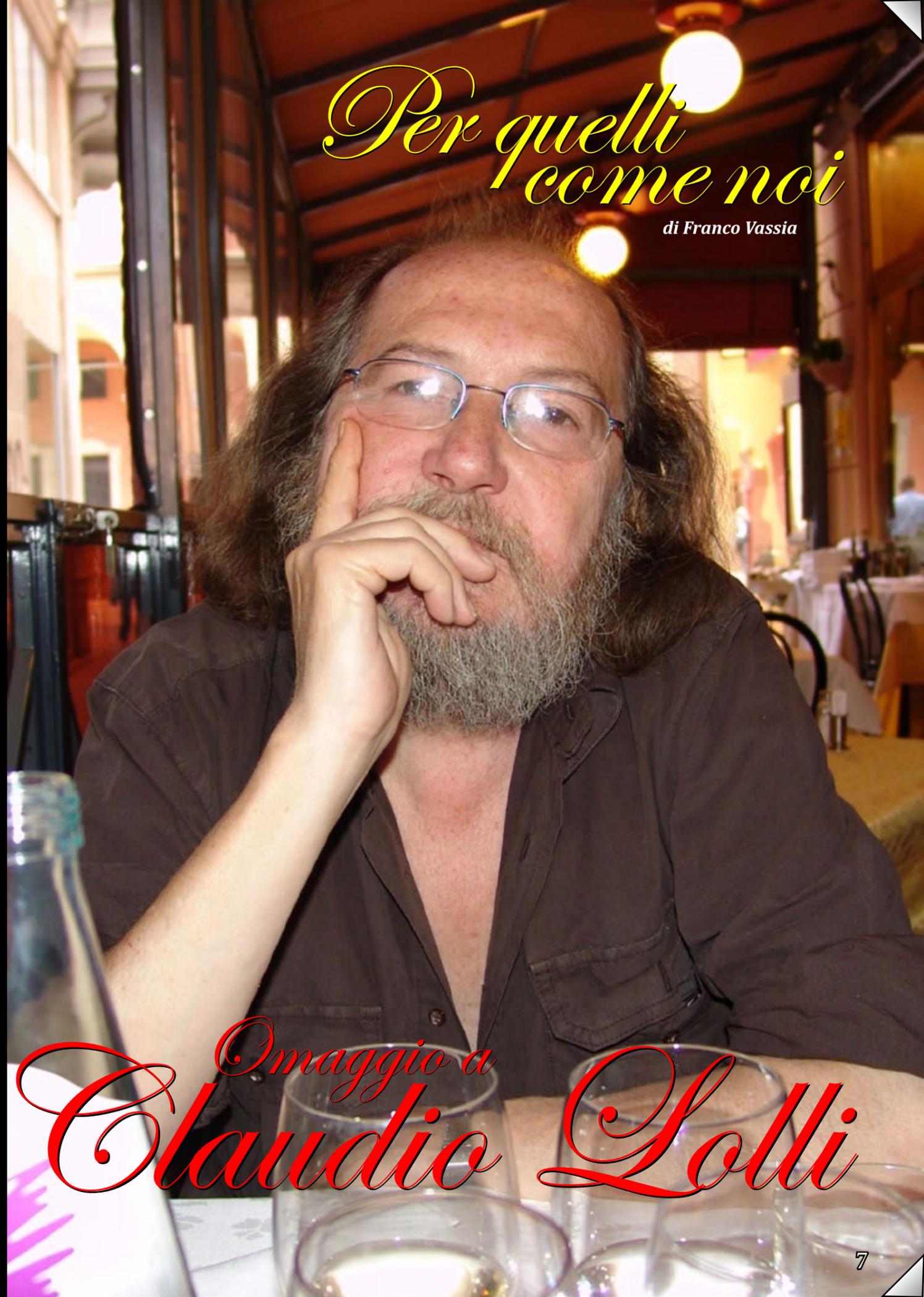
E ancora: parole come pietre che denunciano i crimini politici, le stragi di Stato, l'ipocrisia delle istituzioni. Come dimenticare le note di copertina dell'album *Ho visto anche*



Paolo Capodacqua

*Per quelli  
come noi*

di Franco Vassia



*Omaggio a  
Claudio Lolli*

degli zingari felici dove denunciava, ai funerali delle vittime dell'Italicus, "l'affronto della presenza, a dir poco sconcertante, in nome del governo, di personaggi del calibro di Leone e Fanfani"? Ma Lolli, come pochi altri, sapeva anche parlare d'amore. Di profondo amore. La sua discografia è lastricata di perle preziose, di lettere, di celebrazioni di tenerezza, di adorazione e di profonda dolcezza. Sulla propria pelle ha pagato il non volersi genuflettere al sistema, fino al punto di abbandonare le scene per un ruolo da insegnante di ruolo. Il suo ritorno è stato preponderante merito di Paolo Capodacqua che, dal 1992 al 2015, ha saputo ridisegnargli la sua seconda stagione sia come amico che come fedele compagno di viaggio. Gli ultimi concerti erano certamente altra cosa rispetto ai fasti degli anni Settanta dove, nelle Feste dell'Unità, Claudio sapeva riempire i Palasport fino all'inverosimile. Ma quanta umanità, quanta bellezza, quanta poesia, quanta onestà e quanto amore, queste ultime apparizioni, hanno saputo irrorare nelle vene del cuore.

La Targa Tenco, giunta con grave e colpevolissimo ritardo, è stata un omaggio giunto fuori tempo massimo, ultimo screezio di un baraccone musicale che, per sopravvivere, si è venduto l'anima e, come Saturno, ha divorato tutti i suoi figli migliori.

Carlo Pestelli e Alex Gariazzo



### IL CONCERTO

CARLO PESTELLI, accompagnato alla chitarra da Alex Gariazzo, ha aperto la festa eseguendo *Dita* e *Donna di fiume*. Un'interpretazione intensa, accorata e dolcissima, quasi in punta di piedi. "Uno dei motivi per cui Claudio era così amato, nonostante si dicesse che il suo era un carattere un po' duro e un po' difficile, era invece quella di essere una persona particolarmente dolce, perché credo che la sua coerenza fosse proprio quella di proteggerci dalla volgarità del mondo, dalla volgarità - per esempio - della EMI, che lui canta in quella canzone famosissima che è *Autobiografia Industriale* e che, in qualche modo, è un po' l'emblema del suo repertorio, di chi era lui, di cosa pensava e di come si rapportava con questo mestiere così difficile, così rutilante. Però, in realtà, dal lato umano sapeva intessere dei rapporti profondissimi che mancheranno veramente a tutti quelli che hanno avuto l'opportunità e la fortuna di conoscerlo bene".

A seguire, ANDREA PARODI con una bellissima e vissuta versione di *Michel*, seguita da *Per non sentirsi soli*, un brano tratto dal suo secondo album, *Soldati* che, tra gli altri, oltre ai Gang e a Luigi Grechi, ospitava anche Claudio Lolli. "Claudio non è stato solo uno dei più grandi cantautori italiani. Per noi era



Andrea Parodi

un simbolo, un punto di riferimento, un amico. Era un meraviglioso ponte, perché con De André, Guccini e De Gregori non potevi parlare per ore, con lui sì. Ti accendeva tutti i sogni e ti faceva accarezzare la malinconia, come un bambino che accarezza un cane per la prima volta, spaventato ed eccitato allo stesso tempo. Con lui ogni volta era la prima volta, irripetibile e, tra quelle parole a ogni ascolto, veniva fuori sempre una nuova sfumatura. C'era un sito, Bielle che stava per Brigata Lolli. Era il sito di tutti noi cantautori, un collettivo che generava improbabili incontri, piole in osteria, nottate in macchina a suonare la chitarra con degli sconosciuti. Molte cose hanno preso forma in quegli anni: la consapevolezza e la follia che si prendevano per mano. L'idea di questa carovana, per ricordare Claudio, è nata soprattutto per ringraziarlo per tutto quanto ha fatto e per non dimenticare mai la sua lezione di umiltà, perché un gigante come lui riusciva a non perdere mai umanità e dolcezza. Abbiamo percepito la sua presenza per tutta la sera, sin dalle prime ore in camerino, dove potevi vederlo in un angolo a parlare sottovoce con Paolo Capodacqua e con Marino Severini. E poi, sul palco e tra la gente, senza nessuna distanza. Così, come lui ci ha insegnato.

PEPPE VOLTARELLI, maschera buffa del Parto delle Nuvole Pesanti: "Visto che aveva scritto la bellissima *I musicisti di Ciampi*, avevamo chiesto a Claudio di scrivere una

canzone anche per noi e che, in suo onore, l'avremmo chiamata *I musicisti di Lolli*". Senza accompagnamento si è quindi esibito nella viscerale cantata che culmina in una frase bellissima: "La verità è rivoluzionaria, è la libertà che ci manca come l'aria, è la verità che vogliamo respirare e i musicisti sono un'avventura tra la terra e il mare".

FLACO BIONDINI, famosissima "spalla" argentina di Francesco Guccini, con profonda inflessione probabilmente contratta dal vate, ha cantato altri due brani: *Alla fine del cinema muto* e *Ballando con una sconosciuta*, canzone scritta in coabitazione con Lolli e col "maestron" modenese, finita poi nell'album *Quello che non...* "Claudio era veramente una persona allegra, bastava non fargli girare i "maròni", che - sorride - era però facilissimo... Lui possedeva questa bellissima magia che gli permetteva di trovare musica particolarmente adatta alle parole. Ai tempi era l'unico cantautore che incideva per una *major* internazionale, la EMI, eppure ebbe il coraggio di scrivere "Il primo giorno che ho messo un piede alla EMI sembravano tutti un po' scemi...". Di solito, nel nostro mestiere, uno sta attento a quelli che ti danno il lavoro, ma a lui non gliene fregava niente. E, nonostante questo, gli hanno fatto anche fare un bel po' di dischi...".

La temperatura si è ulteriormente alzata con MARINO e SANDRO SEVERINI dei GANG. *Io ti racconto*, una delle più belle canzoni di Claudio, è il filo conduttore che riporta a

quel tempo, a quella generazione, i *Beautiful Losers*, i belli e perdenti di coheniana memoria. *Marenostro*, una loro composizione quantomai attualissima, tocca uno dei punti più alti dell'intera serata: "Claudio mi manca! Non so a voi, però mi manca. Mi manca e, soprattutto, mi manca il prossimo disco di Claudio Lolli. Questa cosa mi è successa anche con altri, ma sapere che nella vita non ci sarà mai più un disco di Lolli è angosciante. *Marenostro*, invece, la dedico chiaramente ai migranti, perché sono loro i partigiani di oggi, sono quelli che oggi stanno dalla parte della vita, così come stavano dalla parte della vita i partigiani di una volta. Ed erano, quindi, antifascisti".

"Claudio lo ascoltavi una ventina di anni fa - racconta GIAN BATTISTA GALLI dei SULUTUMANA - in quello che è il corrispettivo del Folk Club a Cantù. Ricordo che me ne andai dopo aver sentito *Quanto amore*. Me ne andai perché non avevo la forza di reagire. E, a distanza di venti anni, ringrazio Claudio Lolli per il coraggio e la forza di scrivere dell'amore e di quanto amore e dell'epilogo che può avere, in questo senso, l'amore inesplosivo. Dopo *Quanto amore*, eseguita dalla band lombarda, è stata la volta di *Infinito presente*, rivelando che, sotto la cenere, la buona musica non è ancora del tutto spenta. ALESSIO LEGA è una forza della natura che, sul petto, porta tutti i distintivi dell'impegno sociale e politico. Non potevano quindi mancare *Il milite ignoto* e un fantastico

incrocio tra *I giornali di marzo* di Claudio e una sua composizione, *La storia cantata*. "Le canzoni di marzo" è il brano conclusivo dell'album *Disoccupate le strade dai sogni*, scritto nell'anno 1977. Ma scritto lungo l'anno precedente che, altro non era, che la fotocopia di quella generazione, scritta proprio con la chiave di quella generazione lì. Ma, mentre Claudio stava incidendo quel disco, succedeva che a Bologna, nella sua Bologna, un militante di Lotta Continua, Francesco lo Russo, venne ucciso, sparato alla schiena dai carabinieri italiani. Claudio capì che non poteva finire quel disco senza metterci una canzone apposita e allora ebbe un colpo di genio e scrisse una canzone assurda e straordinaria che è fatta solo con i titoli dei giornali dell'epoca ("Coi bottoni dorati e gli ottoni lucenti fischiando la marsigliese, mentre il vento fa il solletico ai sogni rimasti impigliati nel cancello dei denti..."). La mia generazione ha conosciuto un altro morto, che si chiamava Carlo Giuliani e che è morto a Genova, nel luglio del 2001. Quindi, ai *Giornali di Marzo*, ho voluto unire un piccolo diario di quel luglio...".

"Abbiamo passato bei momenti - ha ricordato PAOLO CAPODACQUA - Claudio riusciva a star bene perché è anche vero che intorno alla sua figura girano - in parte vere in parte no - un sacco di leggende sul suo carattere. Ma una cosa è certa: quando si trovava insieme a degli amici stava bene ed era



Sandro e Marino Severini - The Gang



Flaco Biondini



Sulutumana

Alessio Lega



anche la persona più affabile del mondo. Qui, al Folk Club, ci siamo venuti tante volte e tutte le volte che venivamo si conciliava anche questo rapporto - se vogliamo - con un nostro amico, con quello che era diventato in qualche modo un nostro amico, perché altro non era che un galantuomo di origini calabresi e che si chiamava Franco Luca e che, in questa serata in cui ricordiamo Claudio, forse è anche giusto ricordare persone che, in tempi non sospetti, lo hanno saputo valorizzare e hanno saputo tener presente che Claudio esisteva ancora e che non era il residuo di un passato estinto o qualcosa di necessariamente marginale". Paolo, lo ha ricordato con *Viaggio di ritorno*, tratto da *Canzoni di rabbia* e *Agosto*, abrasiva denuncia sulla strage del treno Italicus.

Nel pur altissimo livello artistico e qualitativo della serata, il momento più sanguigno è stato quello raggiunto da PEPPE VOLTARELLI con *Albana per Togliatti*, una canzone manifesto del tempo che fu. Ma la cosa che ha fatto esplodere la sala è stato un nome, quello di Lolli in sostituzione dello storico segretario comunista: "C'è un compagno, altra generazione, che vuol bene ai matti, gira con un fazzoletto rosso e una foto di Togliatti che alza sulla testa, che alza verso il cielo. Poi sparisce e dopo un po' ritorna con un camioncino, sopra, un'apparizione strana... Se ne va che è ormai quasi mattino,

sicuro della linea 'la sinistra vecchia e quella nuova', compagno Lolli stai tranquillo, le uniamo con il vino". Il finale, epico, ha poi assunto il tono delle canzoni sovietiche tra cori, battimani e qualche lacrima.

Altra graditissima sorpresa, quella di MARCO ROVELLI che, oltre a cantare *La giacca* ha proposto *La comunarda*, una sua composizione particolarmente in tema nella serata. "Questa canzone parla della Comune di Parigi, dove ci sono una serie di temi che poi sono gli stessi di Claudio: le strade in rivolta, strade che sognano altri mondi, l'amore... E Claudio ha scritto canzoni d'amore incomparabilmente belle come i poeti della Comune di Parigi, che poi è la grande madre di tutte le rivolte. Nel '77 bolognese, nel convegno contro la repressione a Bologna, c'era Claudio Lolli che cantava, non altri. Perché, quel che è certo, è che il '77 bolognese fu in condizione profondamente spirituale con la Comune di Parigi. E lì, in quel marzo del 1871, a Parigi, c'era Rimbaud, un altro poeta a scrivere poesie..."

Nel gran finale, tutti quanti stipati sul palco, gli amici di Lolli, "quelli come noi", "ubriachi di luna, di vendetta e di guerra" hanno cantato *Ho visto anche degli zingari felici* perché, alla fine di ogni storia, sono proprio i musicisti a essere un'avventura tra la terra e il mare.

Testo e fotografie di Franco Vassia



Paolo Capodacqua e Peppe Voltarelli

Paolo Capodacqua e Marco Rovelli



Presentiamo il nuovo album solista "Don't Be Scared Of Trying"

# Il pensiero di FABIO GREMO

Di Athos Enrile

*"Storie d'amore e di vita, con uno spirito sereno, lungimirante e positivo, anche nelle avversità.*

*Il titolo di questo nuovo lavoro vuole esternare proprio questo messaggio, perché troppe volte ci si ferma per la paura di provare... Non fatelo, non lasciate che la paura vi sconfigga, non abbiate paura di provare!"*

*Fabio Gremo.*

Voglio partire da questa sintesi di **Fabio Gremo** che, a seguire, sarà corroborata da molti altri concetti che permetteranno di entrare nei dettagli di questo secondo progetto solista, l'album **"Don't Be Scared Of Trying"**.

Sono rimasto molto sorpreso, positivamente, da questo nuovo lavoro che, nonostante il racconto dell'autore a proposito dell'unione ideale con l'esordio strumentale, *"La mia voce"*, mi è apparso come un nuovo volto dell'artista, a me fino ad oggi sconosciuto.

Il mio incontro con Gremo, molti anni fa, aveva a che fare col rock progressivo del Tempio delle Clessidre, credo accompagnato da progetti paralleli legati al metal (che non ho mai avuto occasione di tastare), ma in ogni caso l'immagine era molto chiara: un bassista "rock", capace di fornire un brand ben preciso. Sbagliato! Ciò che pensavo fosse un ruolo unico, definito e consolidato, era in realtà solo una faccia del dado.

Il dado rotola sul tavolo e ne esce qualcosa di totalmente diverso, l'aspetto acustico, l'amore per la chitarra classica, il confronto diretto col pubbli-

co, lontano dalla protezione di una squadra.

Un bel disco *"La mia voce"*, ma... ho pensato a una divagazione, al tirare il fiato ritornando alle origini in attesa di riprendere la posizione apparentemente più naturale.

Niente di tutto questo, il dado gira ancora e ne esce ancora un altro Fabio Gremo.

**"Don't Be Scared Of Trying"** mi appare come contenitore sonoro bellissimo, di alta qualità ma, soprattutto, capace di catturare l'ascolto in tempo rapidissimo.

Melodia mischiata a elementi acustici e rock, con un ambientazione generale che a tratti riporta alle atmosfere hammilliane, e non è un'esagerazione, e nemmeno un elemento tecnico... solo il sentimento a pelle/orecchio che mi ha portato in quella precisa direzione.

La grande sorpresa arriva dal cantato, in inglese, di Gremo. Non sapevo si cimentasse con il canto - cori a parte -, e trovare un colore vocale così caratterizzante mi ha spiazzato. Nel corso dell'intervista viene svelato qualche segreto ma, al di là dell'impegno didattico, sfuggire dalla banalità





delle "voce qualsiasi" non è cosa per tutti. Questo elemento determinante accompagna la costruzione dei brani, tutti creati attraverso la chitarra classica, seguendo l'istinto melodico e la necessità di proporre musica meno settoriale, di ampio respiro, adatta a un pubblico più trasversale. Non è un calcolo, probabilmente è questo il vero Fabio Gremon in formato "solo in una stanza", intriso della musica costitutiva, quella assorbita negli anni della gioventù. Nascono così brani estremamente intimistici (la conclusiva title track e "By the fire"), sonorità "d'altri tempi" con atmosfere aperte ("Over the Rainbow" e "Odd Boy"), ballate struggenti come "Ballad for the Good Ones", melodie di immedia-

ta acquisizione come "Friendship Is Gold", rock anni '80 ("Dance of Hope"), magie per bambini ("Lullabite"). Ma in fondo mi è bastata la traccia d'apertura, "Breeze", intreccio magico di arpeggio e voce, per capire che al primo ascolto ne sarebbero seguiti molti altri. Una bella sorpresa, un disco a cui appare difficile dare una collocazione standard, un album che nasce da precise esigenze personali che portano a una creazione compositiva notevole, che non fatterà a trovare riscontro positivo per chiunque si approcciasse al lavoro scevro da condizionamenti e paletti ideologico musicali precostituiti.

## Leggiamo il pensiero di Fabio Gremon... per saperne di più!

*Il tuo secondo album, "Don't Be Scared Of Trying", appare come un netto cambiamento di percorso rispetto al tuo esordio acustico/strumentale, "La mia voce": esiste un filo conduttore più intimo, magari meno evidente per l'ascoltatore ma naturale per chi crea?*

Nonostante le differenze macroscopiche in termini di genere e destinazione, i due album hanno sicuramente dei punti in comune, primo fra tutti il fatto di essere stati concepiti e costruiti sulla chitarra classica. C'è poi il mio modo di condurre le melodie, il gusto per un certo tipo di sonorità e aperture... in definitiva credo che la comune paternità sia piuttosto riconoscibile. C'è però qualcosa di più sottile che li lega, a livello sostanzialmente emotivo: sono due tappe del mio percorso artistico che hanno rappresentato, ciascuna nel suo momento, il traguardo chimerico della faticosa domanda: "Ci riuscirò mai?". È come se, quasi per rompere un già scalcinato equilibrio in-

teriore, mi volessi mettere alla prova con delle missioni impossibili, che mi gettino inesorabilmente in uno stato di sconforto e fermento tali da costringermi alla conclusione dell'opera. In entrambi i casi, soltanto a lavori ultimati e con in mano il CD appena sfornato, mi sono realmente reso conto di esserci riuscito... e dell'immane lavoro che c'è dietro.

*Ti ho visto molte volte su differenti palchi e in svariate situazioni, ma non ero a conoscenza della particolarità della tua voce: è qualcosa che tenevi nascosta o hai scoperto nel tempo questo nuovo talento?*

Circa due anni e mezzo fa ho iniziato a prendere lezioni di canto, perché non avevo un gran controllo della mia voce e non riuscivo a fare dei cori decenti in concerto. Con l'aiuto del mio maestro Gino Pecoraro ho imparato tante cose e soprattutto ad avere fiducia nelle mie capacità: prima avevo l'emissione sonora di uno zuffolo di plastica, ora a volte quasi mi spavento del volume che riesco a tirare fuori dalla bocca!



*Mi parli della genesi dell'album... cosa ti ha spinto verso questo nuovo percorso?*

Dopo anni di discussioni e compromessi avevo una gran voglia di tornare a lavorare su musica mia al 100%, per la quale potessi avere totale libertà di espressione e controllo. Volevo però che fosse un disco di canzoni, quindi è stato necessario imparare a cantare. In definitiva, quasi tre anni dalla prima nota scritta alla luce in fondo al tunnel.

*Di cosa parlano le liriche?*

I testi raccontano storie d'amore e di vita in modo diretto e semplice, con uno spirito sereno, lungimirante e positivo anche in caso di eventuali avversità. Onestamente sono un po' saturo di arditizie cervelotiche, oscurità ed esoterismi... Il messaggio fondamentale che voglio condividere è racchiuso nel titolo: non abbiate paura di provare!

*La scelta della lingua inglese è dovuta alla realizzazione di un prodotto più internazionale o a cos'altro?*

La musica di questo disco è di un genere meno settoriale rispetto a quanto ho realizzato finora, è intrisa di melodia, di dolcezza... voglio poter raggiungere il più ampio pubblico possibile.

*Chi sono i tuoi compagni di viaggio e con quale criterio hai operato le tue scelte?*

Ho voluto lavorare con musicisti di valore ed affidabilità, che fossero in primis dei cari amici. La scelta è stata semplice: Marco Fabbri ha suonato la batteria, Giulio Canepa le chitarre elettriche, Sandro Amadei e Giuseppe Spano' pianoforte e sintetizzatori... beh, il resto è scritto nel booklet del CD...

*Mi dici qualcosa dell'artwork?*

Le parti grafiche sono tratte da opere di Stefano Torrielli, un artista che realizza composizioni materiche utilizzando elementi di varia origine: rami, resine, rottami, strumenti musicali... il risultato è straordinario! Ci siamo trovati in affinità su diverse tematiche e la collaborazione è nata spontaneamente.

*A chi ti sei appoggiato per tutti gli aspetti tecnici e distributivi?*

Ho effettuato le registrazioni ed il mixaggio con

Andrea Torretta allo studio Maia di Genova, ho poi attivato la distribuzione digitale su tutte le maggiori piattaforme e sto definendo la distribuzione fisica con Black Widow.

*Le melodie e la delicatezza espressiva che proponi nel disco sono un po' in contrasto con l'immagine dark del Fabio Greco più conosciuto: sono aspetti che hanno sempre convissuto in te o fa parte della tua maturazione?*

C'è chi dice che nel Tempio delle Clessidre i miei brani rappresentino il "sunny side"... Non mi sono mai sentito troppo vicino alla scena dark propriamente detta, anche se ne apprezzo la musica, né voglio apparire tetro o artificialmente misterioso. Piuttosto ho un'anima rock e un po' metallara (retaggio degli ascolti ai tempi del liceo), che esce spesso e volentieri, ma non è assolutamente cupa. La melodia è sempre stata un elemento importante nella mia musica, sintesi di una ricerca che vuole coniugare scorrevolezza e imprevedibilità, con un pizzico di stravaganza... in questo album le ho semplicemente donato una veste più dolce e morbida.

*Come stanno funzionando i tuoi altri progetti, Tempio delle Clessidre in primis?*

Attualmente con IANVA stiamo cautamente pianificando una nuova uscita discografica, con il Tempio invece ancora non si sa bene come muoversi. Nel frattempo ho messo in piedi un nuovo progetto di cui sentirete parlare presto.

*"Don't Be Scared Of Trying" verrà proposto dal vivo con la formazione che ti ha supportato nella realizzazione del disco? E' previsto qualche incontro di presentazione/pubblicizzazione?*

Sì, sto progettando la presentazione dell'album dal vivo e la soluzione più naturale è coinvolgere gli stessi musicisti che hanno registrato il disco. L'unica difficoltà è che nell'album oltre a cantare suono chitarra classica e basso, quindi dal vivo ci dovremo dividere le parti, ma in qualche modo si farà.

Vi invito a seguirmi sul mio sito [www.fabiogremo.com](http://www.fabiogremo.com) per essere aggiornati sui prossimi eventi.



# The Samurai Of Prog

## “OMNIBUS the early years”

Di Athos Enrile



Se mi fosse chiesto di spiegare in termini concreti e sintetici che cosa sia la musica progressiva, il sontuoso cofanetto che mi trovo tra le mani rappresenterebbe il mezzo ideale per raggiungere l'obiettivo. I protagonisti musicali di questa opera sono i **The Samurai Of Prog**, una famiglia allargata di cui ho scritto più volte su queste pagine. Per dare una collocazione geografica ai **TSOP** si potrebbe immaginare una sede finlandese e una serie infinita di collaborazioni mondiali, ma basterà leggere a fondo articolo il cospicuo elenco degli “aiuti” per chiarirsi le idee.

Sono partito dal cofanetto perché è davvero emozionante rimiarlo, aprirlo, leggerlo, anche solo guardarlo, un piacere molto simile a quanto provavamo al cospetto del “rito del vinile”. E qui l'artista, responsabile dell'artwork, è quel genio di **Ed Unitsky**, legato a doppio filo alla storia dei Samurai, un talento creativo capace di tradurre liriche in immagini di grande effetto evocativo.

Il titolo del nuovo progetto è “**OMNIBUS-The Early Years**”.

Racconta **Marco Bernard**, bassista e motore della band: “*Si tratta dei nostri primi tre album che sono andati esauriti (“UNDERCOVER”, “SECRETS OF DISGUISE” e “THE IMPERIAL HOTEL”), li abbiamo rimissati, abbiamo aggiunto e/o tolto parti, voci e strumenti e per ogni album abbiamo incluso delle bonus tracks ad hoc (in fin dei conti solo le bonus track potevano essere pubblicate come nuovo CD ma abbiamo optato per includerle in questo opus di oltre cinque ore di musica)*”.

Già, stiamo parlando di cinque ore di musica che rivisitano album della band già noti, con qualche novità.

La storia dei TSOP nasce dal grande amore per la musica progressiva, che inizialmente si concretizza con il dare nuovo volto ad alcune cover dei mostri sacri del prog: nascono così “**UNDERCOVER**” (2011) e il doppio album “**Secrets Of Digui-**

**se**” (2013) che ripropongono la musica dei **Genesis, YES, Marillion, ELP, Pink Floyd, Gentle Giant, PFM, King Crimson, Van der Graaf Generator**. Ma il grande accordo compositivo di Bernard (italiano, ma residente in Finlandia) con l'americano **Steve Unruh** e il finlandese **Kimmo Pörsti** produce la voglia di innestare musica inedita, sino ad arrivare a “**The Imperial Hotel**” (2014), primo album di musiche totalmente originali.

Per la cronaca, dal quel 2014 la produzione discografica è andata avanti a spron battuto e di fatto ogni anno si è registrato un nuovo rilascio, ed è già ufficiale un nuovo capitolo previsto per la prossima primavera.

Quindi, il grande pregio di “**Omnibus**” è quello di riproporre la musica immortale del prog, migliorata dall'intervento tecnologico, con la miscela vincente fatta di brani storici (“**Dogs**”, “**Jerusalem**”, “**Assassing**”, “**The Lamia**”, “**Starship Trooper**”, “**Dancing With The Moonlit Knight**”, “**Tra-**

**veler**”, “**Aspirations**”, “**Darkness**”, “**Karn Evil 9**”, “**Time And A Word**”, “**One More Red Nightmare**”) uniti a brani nuovi inseriti nella sezione “bonus tracks”, che vediamo nel dettaglio:

Allegato ad “**UNDERCOVER**” troviamo “**Journey to the Island**”, realizzato con l'intervento di **Octavio Stampalia**, mentre “**Indictment Ever After**” era stato registrato molti anni fa e compariva su “**Decameron parte 3**” (2016).

L'appendice di “**Secret of Disguise**” è rappresentata da “**This Side**” e “**The Other Side (of me)**” - vecchie registrazioni fatte con **Lalo Huber** e **Carlos Lucerna**, mai rilasciate - e da “**Karn Evil 9 - Second Impression**”, brano di Keith Emerson rivitalizzato da **Kerry Shacklett** con aggiunta di basso e batteria.

Alcune bonus di “**The Imperial Hotel**” ci portano in Italia:

“**Un Respiro e Tutto Cambia**” è una totale creazione di **Luca Scherani** impreziosita dalla vocalità

di Stefano "Lupo" Galifi, mentre "La Magia è la Realtà" propone musica e testo di Elisa Montaldo (che nel brano suona le tastiere e canta), un pezzo che comparirà in lingua giapponese nel prossimo album dei TSOP, "TOKI NO KAZE".

A completare la sezione ligure la traccia "Rimani nella Mia Vita", vecchio brano dei Latte & Miele (musica di Oliviero Lacagnina e liriche di Giancarlo Dellacasa) tratto dall'album "Papillon" (1973). Il pezzo "Anatta" rappresenta la prima collaborazione dei TSOP con Christian Bideau.

Per chi non conoscesse i TSOP occorre dire che si tratta di una vera multinazionale della musica, e la lettura dei collaboratori - oltre 60 - inserita a seguire, sarà chiarificatrice.

Ma vorrei soffermarmi sugli aspetti emozionali, quelli suscitati da una raccolta artistica incredibile, una gioia per gli amanti della musica progressiva, un concentrato di storia e buoni propositi, un melange di tecnica ai massimi livelli e idee innovative, elementi che rendono il cofanetto come il massimo della rappresentatività prog, sunto di immagini passate e nuove luci, contenitore potenzialmente didattico e comunque di facile fruizione.

Un gran bel regalo di Natale questo "OMNIBUS- The Early Years", e anche il prezzo è allettante, solo 23 € (compreso spese di spedizione) in Europa: [www.seacrestoy.com](http://www.seacrestoy.com)



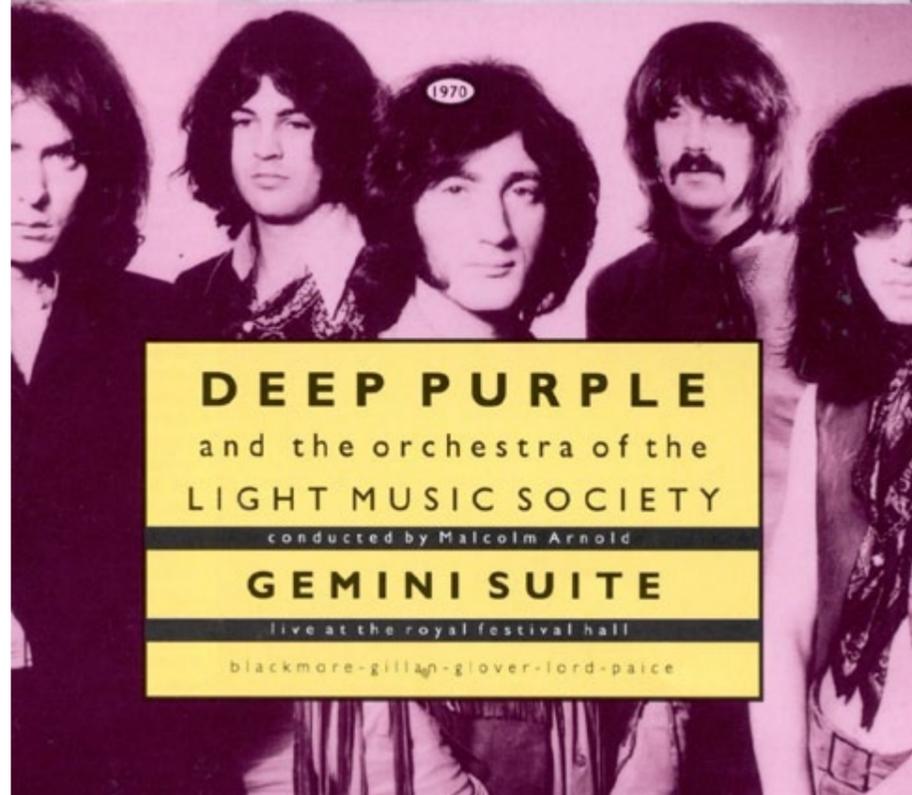
CINEMA TEATRO DON BOSCO

Via Don Paseri 5, VARAZZE (SV)

<http://www.cineteatrodonbosco.eu/>

☎ 348 804 5136





# Deep Purple - Gemini Suite Live: un album da (ri)scoprire

Di Antonio Belfiore

Considerando l'opera dei Deep Purple, il periodo precedente all'uscita di *In Rock* (1970) può essere inteso come un momento di sperimentazione attraverso varie sonorità e generi: rock psichedelico, progressivo, pop rock, rock blues. La contaminazione con la musica classica era già presente in brani come *Anthem (The Book of Taliesyn, 1968)* o *April (Deep Purple, 1969)*, frutto della fantasia, l'estro, il gusto e le competenze del tastierista Jon Lord (dalla forte formazione classica) e del chitarrista Ritchie Blackmore (allievo del poliedrico chitarrista Big Jim Sullivan). Tuttavia, in questi esperimenti la sezione classica non è mai veramente e totalmente amalgamata alla sezione rock: le due parti sono in realtà piuttosto distinte anche se connesse. Questa distinzione è presente anche nel massimo trionfo della vena classica della band, ossia nel successivo, famoso *Concerto for Group and Orchestra* (1969) che - per quanto audace e insolito - è in realtà in fin dei conti composto da sezioni unicamente per il gruppo o unicamente per l'orchestra che si alternano.

Dopo la grande fama che ebbe il *Concerto*, la band e Jon Lord si trovarono a un bivio (oltre ad avere diversi diverbi interni): continuare sulla strada dell'ibridismo classico, oppure proseguire per la strada del rock? Si decise infine di propendere per il rock, inasprendo peraltro ancora di più le sonorità e sfornando quindi *In Rock*, una pietra miliare del genere hard. Ma Jon Lord aveva già firmato un contratto per scrivere un secondo lavoro per la band e l'orchestra. Così nacque la *Gemini Suite*: composizione in tre movimenti che in ciascuno dei quali vede soltanto una sezione del gruppo essere protagonista (il primo chitarra e organo; il secondo voce e basso; il terzo batteria, con finale collettivo). I Deep Purple la eseguirono dal vivo alla Royal Festival Hall nel 1970, ma la registrazione dell'esecuzione verrà pubblicata soltanto nel 1993 come *Gemini Suite Live*: è questa l'opera che andrò a commentare. Bisogna però segnalare che nel 1971 Lord, Glover e Paice insieme a musicisti esterne pubblicarono un'altra versione in studio (*Gemini Suite*) che non solo è più che valida per l'ascolto, ma è utile per un con-

fronto con la versione precedente.

È chiaro che in un periodo della storia della musica di passaggio da compositori del calibro - ad esempio - di Stravinskij, Schönberg, Ravel e Rachmaninoff (con tutte le tendenze e le innovazioni a loro legate) alla generazione di persone come Stockhausen, Schaeffer, Maderna e Xenakis (già completamente immersa nelle diverse prospettive della musica elettronica) l'opera di Lord - analizzata dal punto di vista armonico/melodico - non aggiunge quasi niente di rilevante (nonostante alcune parti interessanti e valide). Tuttavia, *Gemini Suite* assume importanza cambiando la prospettiva d'analisi: prima di questo momento, l'incontro tra strumenti elettrici e acustici si era riscontrato solamente nel campo di alcune avanguardie, dove entrambe le categorie di strumenti erano applicate nelle loro potenzialità in base all'avanguardia di riferimento. Nell'opera di Lord invece assistiamo a qualcosa di diverso: una rock band e un'orchestra classica si uniscono senza cambiare le proprie rispettive forme, tendenze e generi musicali di appartenenza. L'orchestra esegue musica di chiara ascendenza classica, mentre la band suona musica rock a tutti gli effetti: non vi è quindi soltanto la sovrapposizione tra vibrazioni elettriche convertite e strumenti acustici tradizionali, ma anche quella di modi di ascoltare/approcciarsi ai suoni e alla musica completamente diversi. In questo modo una cultura colta/borghese/classica si sovrappone a una moltitudine di sottoculture (i vari movimenti alla ribalta del periodo e la musica a loro legata), per

qualcosa di inaspettato. Ciò che aveva fatto Gershwin era differente: aveva elevato alcune sottoculture musicali (jazz/blues) a musica colta con il suo genio. Cosa ancora diversa faranno gli ELP, prendendo materiale classico (Bartók/Ginastera) e riproponendolo in chiave rock/elettrica. Per questo *Gemini Suite* merita di essere ascoltato. Le premesse della sua diversità vi erano anche nel *Concerto for Group and Orchestra* (a cui sicuramente Lord si era in realtà dedicato di più), ma come ho scritto in quel caso la sezione orchestrale e il gruppo non erano ancora in realtà sovrapposti.

Per concludere: l'album *Gemini Suite Live* è una rarità poco conosciuta e poco ascoltata. Tutti i componenti della band sono in ottima forma, in particolare Blackmore con la Gibson ES-335 (sarà l'ultima volta con questo strumento) e Glover nella sua particolare sezione da protagonista (un ruolo che assai raro per lui) con l'orchestra. La diversità dell'opera interesserà al di là dei vari aspetti estetici positivi e negativi: infatti raggiungerà il massimo del suo potenziale se disorienterà l'ascoltatore: difatti in questo modo dimostrerà non solo di non essere un'opera di spettacolo/scherzo/divertissement, ma rivelerà anche che forme/categorie preesistenti se usate con audacia e intelligenza possono portare ad esperienze veramente nuove, ponendoci a un rapporto attivo nei confronti della realtà.



## FEM

## "Mutazione"

Autoprodotto

(2018 - ITA)

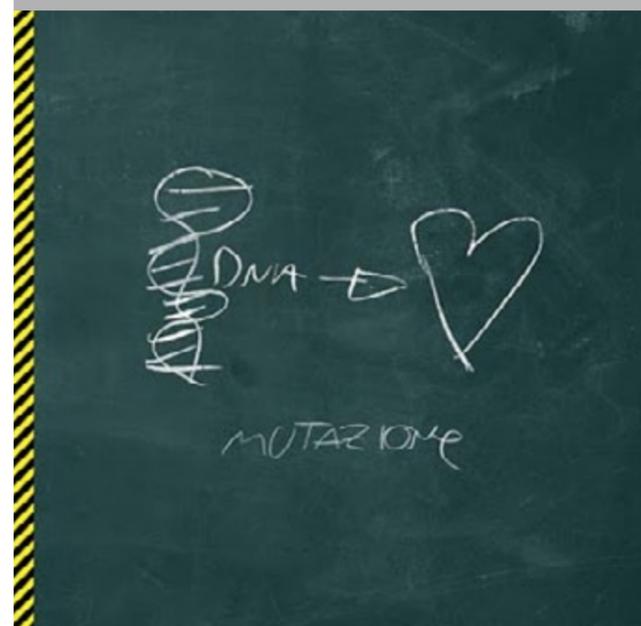
di Valentino Butti

Dopo il piacevole esordio su cd con *"Sulla bolla di sapone"*, un concept album ispirato ad un racconto di Kurd Lasswitz (che era stato comunque preceduto dall'EP *"Epsilon"* del 2012), ecco il secondo lavoro dei brianzoli **FEM** (Forza Elettro Motrice) intitolato *"Mutazione"*. Titolo più che appropriato essendo il cambiamento il filo conduttore delle liriche dell'album, ma anche a livello musicale (con una proposta più matura ed articolata) e nei componenti la band. Sono entrati, infatti, in pianta stabile nel gruppo, il nuovo vocalist (e violinista) **Alessandro Graziano** e **Pietro Bertoni** ad occuparsi di trombe, tromboni, eufonio e glockenspiel che vanno aggiungersi allo zoccolo duro rappresentato da **Alberto Citterio** (tastiere), **Paolo Colombo** (chitarre), **Marco Buzzi** (basso) ed **Emanuele Borsati** (batteria e chitarre acustiche).

Il contributo delle due new entry risulta importante contribuendo, con i loro strumenti, ad allargare le sfumature sonore della band. Il tutto viene sintetizzato in nove composizioni (la prima, brevissima, di neanche trenta secondi) per circa cinquanta minuti di durata. Un lavoro omogeneo, compatto, maturo, fresco e variegato nel suo presentarsi. *"Il palazzo del caos"* (pochi secondi di solo... tromboni...) ci conduce all'ascolto di uno dei pezzi forti dell'album: *"Io mi trasformo"*. Un crescendo strumentale e poi iniziamo a conoscere la bella voce di Graziano, carezzevole, ma grintosa all'occasione. Salgono sul proscenio gli altri strumenti con le tastiere di Citterio (sue le musiche di quasi tutti i brani, gli altri di Borsati) in evidenza. Il refrain di facile presa rende il brano subito facile da ricordare. Davvero bello. La forma-canzone (già presente nel primo album) ci pare la vera forza del gruppo (unica eccezione, il brano

finale di dieci minuti...) riuscendo a sintetizzare le numerose idee in un format relativamente breve, evitando la facile tentazione di finire nelle sabbie mobili di inutili e fuorvianti lungaggini, per andare direttamente al cuore dell'ascoltatore. Non che manchino momenti articolati e complessi, ma sempre al servizio del brano e mai virtuosismo di "grana grossa" per (tentare di) stupire. Introdotta da tastiere e fiati anche *"La cura delle cose"* è una piccola gemma: piano piano cresce l'intensità emotiva che raggiunge l'acme con le note del trombone ed i "solos" di chitarre tastiere. Eufonio e piano danno il là a *"Musica di vento"*, deliziosa soft-song impreziosita da un bell'intervento dell'elettrica di Colombo e con liriche di valore (non sempre all'altezza in molti gruppi italiani...). *"Mai tardi"* è forse la traccia più sperimentale dell'album con slanci funky e jazz-rock e dove i componenti la band si lanciano in ardite trame strumentali. *"Il cielo di sé"* è un'altra delle composizioni migliori: ariosa e frizzante, mentre imperversano ora le tastiere di Citterio, ora una ritmica decisa, ora la chitarra di Colombo. *"Attesa"*, tre minuti scarsi, porta un po' di quiete

con la sua atmosfera soffusa e malinconica scandita dalle tristi note del violino di Graziano. La title track, interamente strumentale, dimostra ancora una volta la capacità della band di fare proprie disparate influenze e raccoglierle in un unicum godibilissimo. *"Se c'è una buona ragione"* chiude in bellezza *"Mutazione"* con i suoi colori vintage. Si tratta del brano più pretenzioso dell'album: ritmica incalzante, un melodico intervento della chitarra di Colombo, un bell'inserto acustico a cui fanno da contraltare riff decisi dell'elettrica e tastiere turgide, mentre basso e batteria impazzano decisi. Un organo "cattedralico" conferisce un'impronta sacrale al brano prima di riabbracciare la voce di Graziano e poi sorseggiare, avidi, il sinfonico finale. Avevamo lasciato una band promettente, troviamo, a distanza di qualche anno, un gruppo più consapevole e maturo che ha saputo, senza snaturarsi, fare un ulteriore passo avanti (se non due o più...) a livello creativo tanto da ergersi tra le realtà migliori del panorama progressive italiano. Complimenti meritatissimi.



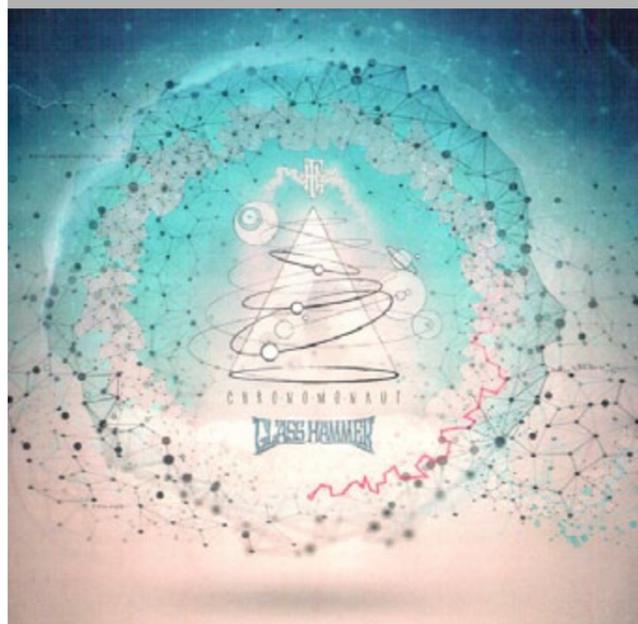
# GLASS HAMMER

## “Chronomonaut”

Sound Resources

(2018 - USA)

di Valentino Butti



I **Glass Hammer** sono uno di quei gruppi che ci hanno abituati (quasi) sempre bene: una produzione costante (con questo sono 18 gli album in 25 anni di carriera!), anche esagerata se vogliamo, una qualità media piuttosto elevata dei vari lavori, un sound ormai facilmente individuabile e un mucchietto di album “fondamentali” in ambito progressive (per chi scrive: “Lex rex”, “The inconsolabile secret”, “If” e “Cor cordium”). Senza dimenticare gli album dal vivo (sinora 4) con l’accento sull’ultimo “Mostly live in Italy” registrato durante il festival di Veruno del settembre 2017. Concerto che per certe dinamiche ha anche significato la fine di un ciclo e l’inizio di una nuova avventura : l’abbandono (credo non certo pacifico) di Alan Shikoh, che è stato pure vittima di una vera e propria damnatio-memoriae (non figurando tra i credit della performance di Veruno con le sue parti risuonate in studio da Fred Schendel. Una caduta di stile non da poco a mio parere) ed ora il nuovo album “Chronomonaut” con numerosi

ospiti ad aggiungersi ai vari Babb, Schendel, Bogdanowicz e Raulston. Un album concept che si può considerare il seguito di “Chronometree” del 2000. Tom, il protagonista, ormai adulto ha la sua band e con essa compie un viaggio a ritroso nel tempo sino agli anni settanta. L’assenza di Shikoh (sostituito in studio da Schendel e da alcuni ospiti) si fa sentire parecchio ed il suo “tocco” nonché l’innegabile gusto sono una mancanza non da poco nell’economia del nuovo lavoro. “Chronomonaut” si dipana in 12 tracce per circa 70 minuti di durata e vede, tra gli altri, la presenza di Matthew Parmenter (voce dei Discipline) e Chris Herin (chitarrista dello stesso gruppo). Malgrado ciò il disco lascia più di una perplessità e davvero pochi sono i brani di valore. Eppure l’inizio è abbastanza promettente con la breve “The land of lost content” che, introdotta dalle note del piano, diviene ben presto un tipico brano à la Glass Hammer con il basso pulsante di Babb e le ricche tastiere di Schendel. L’atipica “Roll for initiative” è un altro bel brano ed il gruppo si

concede al meglio delle proprie possibilità con, in aggiunta, una dose massiccia di fiati. Ottimo il cantato di Patton Locke e buono il tessuto melodico. Appena gradevole “Twilight of the Godz” interpretata da Susie Bogdanowicz, con un ritornello piacevole, ma senza grossi ulteriori sussulti. Valida, per contro, “The past is past” con il sax ad aprire il brano e la splendida voce di Parmenter a fare il resto con i suoi sentori hammilliani/vandergraffiani. Poi la qualità cala bruscamente. Un’anonima ballad, “1980 something”; una scialba “A hole in the sky” dal ritornello insipido e banale; un interlocutorio strumentale pseudo-elettronico, “Clockwork” ed un appena passabile brano d’atmosfera come “Melancholy holiday” peraltro ben interpretato dalla Bogdanowicz. Fortunatamente segue l’ottima “It always burns

sideways”, strumentale che evidenzia, finalmente, tutte le capacità del gruppo nel costruire incastri raffinati, ma anche potenti in pieno Yes-style. “Blinding light”, riporta ai Glass Hammer che conosciamo con, in più, una spruzzata fusion ed ancora i fiati protagonisti. Segue un altro breve strumentale “cosmico”, “Tangerine meme”, che lascia poche tracce e, per finire, “Fade away”. Discreto brano, lontano dalla migliore produzione del gruppo, con Bogdanowicz, Parmenter e Locke a scambiarsi il microfono ed a chiudere la vicenda di Tom, il “Chronomonaut”. Un album abbastanza atipico per la produzione targata Glass Hammer con qualche buono spunto (“The land of lost content”, “Roll for initiative”, “The past is past”, “Blinding light”), un ottimo strumentale (“It always burns sideways”), ma anche tanti, troppi pezzi opachi e di scarso appeal. Nel complesso una sufficienza. Di stima.

# “MEDITENTAZIONE” di RITMIA.COMpagnia L'Ensemble

Di Antonello Giovannelli

Originalità. E' la promessa che RITMIA.COMpagnia – L'Ensemble formula a chi si accosta al proprio lavoro, “MediTENTazione”. E' la caratteristica che pervade ogni brano musicale, ogni immagine e ogni frase del ricco “libretto” che accompagna il CD e ne racconta la storia. E' uno di quei casi in cui si rimpiange l'LP, con quei grandi spazi a disposizione, in cui l'Autore riportava con comodità quei contenuti visuali che aggiungevano valore a tutta l'opera, e per questo tanto cari a chi, prima di appoggiare il vinile sul giradischi, si preparava spiritualmente, con calma e consapevolezza, a ricevere il suono. C'è molto da leggere, da guardare, da capire in MediTENTazione, prima di premere “Play”. Una storia, innanzi tutto: quella di un progetto multidisciplinare che parte dalle profonde competenze e dalle esperienze poliedriche dei musicisti. Il progetto è il distillato di una miscela in cui si combinano Musica, Respiro e Rilassamento, Arte, Ascolto e Ricerca. Con ruoli ben definiti e in proporzioni ben precise, per ottenere il risultato, ambizioso quanto intrigante, di strappare l'ascoltatore al suo mondo e di trasportarlo in quello catartico del sogno. “Se attraverso la meditazione si ottiene pace della mente e assenza di pensiero, MEDITENTAZIONE è un percorso esperienziale che culla attraverso un viaggio immaginario, stimolato dall'ascolto di musiche appositamente studiate e dal respiro che diventa canto”. Ecco la descrizione del progetto, fornita direttamente da RITMIA.COMpagnia – L'Ensemble. Vediamo allora quali sono gli ingredienti di questa miscela.

## MUSICA

*Prendendo radici dalla musica sperimentale nasce una nuova frontiera in cui l'ascoltatore disposto ad abbandonarsi, divertirsi a guardare, respirare, cantare, ascoltare e ascoltarsi può immergersi in paesaggi sonoro-espressivi e in una dimensione completamente diversa ma ben conosciuta come quella dei propri sogni. Un percorso di ascolto attivo, dove la musica crea la suggestione dell'incanto immaginario.*

## RESPIRO e RILASSAMENTO

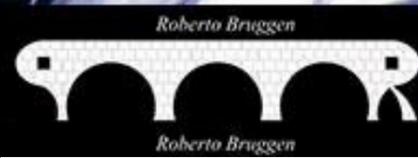
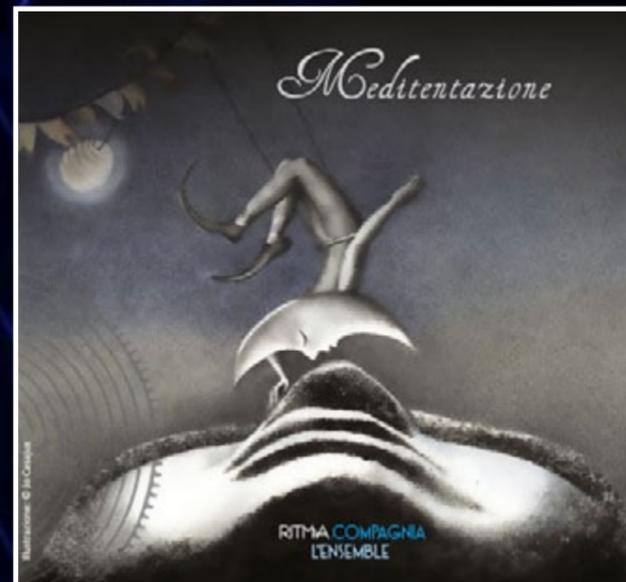
*MEDITENTAZIONE propone i tempi per rilassarsi e aiuta a prendere consapevolezza del proprio respiro. Una serie di pratiche respiratorie, chiamate Respiro-Canto, studiate per scaricare le tensioni in eccesso, costituiscono la base ritmico-espressiva di questa performance e consentono al pubblico di raggiungere uno stato di relax.*

## ARTE

*La performance è un'esperienza completa: una Video-Art Maker propone la visione di immagini suggerite dalle varie illusioni sonore, in una fusione totale tra suono, segno, sogno.*

## ASCOLTO E RICERCA.

*Ogni parte di MEDITENTAZIONE è stata creata per emozionare ed emozionarsi. La successione dei brani si sviluppa attorno a particolari scale musicali elaborate in anni di esperienza nell'ambito educativo, trasportando in contesti immaginari che si intersecano uno nell'altro e inducono una progressione di stati emotivi, con lo scopo di sfociare in una condizione finale di serenità e gioia.*





Ripercorriamo allora, in estrema sintesi, la storia di MediTENTazione (“la seduzione del Sogno”). Il progetto si sviluppa a partire da particolari successioni di scale musicali e pratiche respiratorie studiate nell’ambito dell’Approccio Ritmia, formulato da Sonia Simonazzi come programma didattico sperimentato con successo su un campione di circa ventimila bambini e centinaia di insegnanti in oltre 150 scuole. Da questo tipo di esperienza nasce l’idea della trasposizione per un pubblico adulto al quale rivolgere gli stessi obiettivi, di *“indurre una progressione di stati fisici ed emotivi che passano dal dinamismo al rilassamento, sfociando in una condizione finale di gioia e distensione”*. I testi, di Guido Zurlino, si ispirano ad antiche opere orientali come i cinesi “I King” e “Tao Te Ching”, agli indiani “Mahabharata” e “Ramayana”.

Nel libretto sono riportate le “Note per l’ascolto”, a sottolineare la cura con cui gli Artisti vogliono fornire la chiave di lettura per aprirsi alla comprensione dei contenuti e per predisporre al “rapimento”. A tradire, se vogliamo, la lunga ed importante esperienza di docenti di alcuni musicisti dell’Ensemble. Ci piace riportarle integralmente, sia per dare una misura dell’impegno e della accuratezza con cui gli Artisti hanno confezionato questo prodotto, sia perché le ritengo uno strumento grazie al quale l’ascoltatore, se lo desidera, può vivere il momento dell’ascolto in modo più consapevole, coinvolgente ed in sintonia con la proposta originale. Se, viceversa, si preferisce vivere il “rapimento” con uno spirito più orientato alla sorpresa, allora...“PLAY”, e da quel momento *“l’opera smette di essere proprietà dell’artista”*, come apostrofa il docente Stefano Zaletto, Coordinatore del Progetto RITMIA

#### 1 - Light Night Things (3:45)

Liberamente ispirato a CIUNN (la Difficoltà Iniziale), terzo esagramma del Libro dei Mutamenti, il pezzo di apertura di questa Concept Opera si snoda secondo una semplice scala pentatonica minore (FA-LAb-SIb-DO-MIb) presentando un’introduzione libera a cui segue una breve figurazione in 5/4. Il successivo tema incalzante sostenuto dalle percussioni funge da base a tre progressive esposizioni vocali e strumentali che completano il brano. L’utilizzo di controtempi e una leggera dissonanza conclusiva (add2) evocano il tema del dubbio e le incertezze che precedono l’inizio di ogni impresa. Le sillabe del RESPIRO-CANTO

utilizzato hanno lo scopo di favorire una sensazione di euforia e leggerezza.

#### 2 - Sufi Flower and the Persian Tale (5:40)

I toni e i colori di una carovana mediorientale accampata nel deserto vengono stemperati da un improbabile accompagnamento di percussioni di chiara influenza indiana (tabla e tamboura). La medesima contrapposizione prosegue sviluppandosi su una scala Frigia Dominante, o Raga Jogiya (SOL-LAb-SI-DO-RE-Mib-FA), che diventa irriconoscibile – pur restando immutata - quando la pulsazione rallenta per lasciare spazio a immagini di carattere completamente opposto, in un’atmosfera fluttuante e quasi onirica. L’ultima frase del testo ammicca velatamente al capitolo 22 del “Tao Te Ching”. Il RESPIRO-CANTO iniziale ha l’obiettivo di mettere in risonanza l’intero corpo, ricercando una sensazione di completezza e dinamismo.

#### 3 - Kaifa’s Revenge and a Natural Tango (5:45)

L’eterna ricerca di risposte a domande dalla soluzione impossibile è evocata drammaticamente nella triplice sequenza iniziale (FA-SOL-LAb-SI). Il ricorso alla consultazione dell’antico oracolo allenta la tensione verso la serenità, una condizione resa musicalmente tramite il semplice artificio di abbassare di due toni e mezzo (da SOL a DO) la medesima scala del brano precedente. Le modulazioni vocali in chiave moderna e Il RESPIRO-CANTO utilizzato perseguono una sensazione di elevazione, enfatizzata anche dal ritmo ternario dello stesso.

#### 4 - Shades of a Former Life (4:20)

L’armonizzazione tutt’altro che “manieristica” della successione di note in apertura cela volutamente le sonorità tipiche della scala giapponese RE-Mib-SOL-LA-SIb (es. ROKUDAN), e solamente dopo l’esposizione del tema dominante proposto da voce e strumenti in un lungo fraseggio carico di pathos traspasano alcuni fugaci accenni esotici. A questo punto sono già passati più di tre minuti e la distensione creata da arpa e flauto attenua la solennità dell’interrogativo iniziale del testo fino al termine dell’esecuzione.

#### 5 - Heidi’s Dream at the Carnival (4:10)

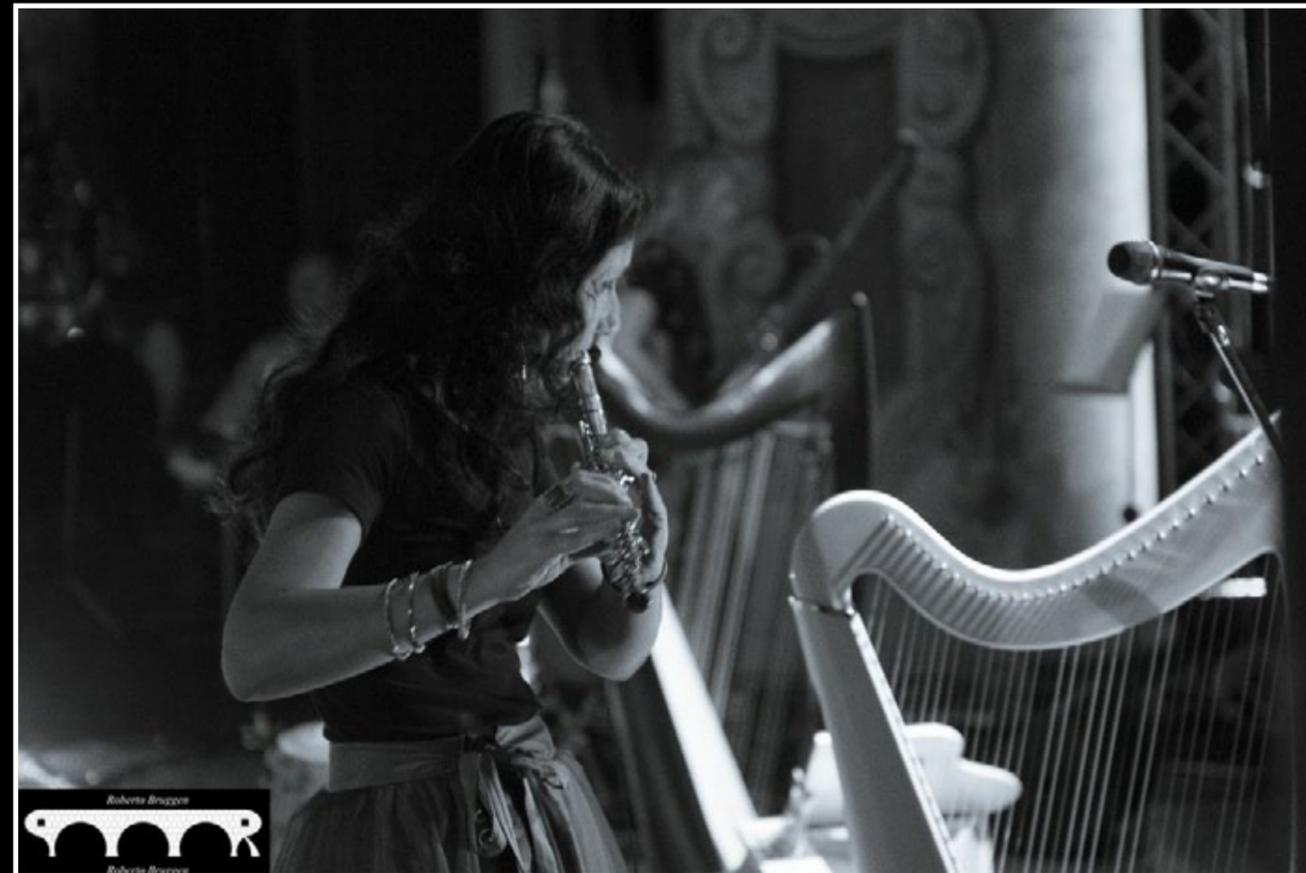
La composizione fa riferimento a MONG (La Stoltazza Giovanile), quarto esagramma dell’I KING. La scala Misolidia (DO-RE-MI-FA-SOL-LA-SIb) ben si presta all’immagine spensierata evocata dal testo. Ancora una volta il tema del sogno



Roberto Brugger

34

Roberto Brugger



Roberto Brugger



Roberto Brugger

viene smontato, elaborato e riproposto in modo semplice, accordo dopo accordo, per introdurre il passaggio dalla spensieratezza alla riflessione attraverso l'ammiccante caleidoscopio e le voci di sottofondo di un Luna Park. Le sillabe dei due RESPIRI-CANTO utilizzati ricordano lo scoppietto delle risate e le nenie infantili.

#### 6 - By the Throne of the Purple Queen (4:38)

La maestosità dell'incipit vuole evidenziare la distanza tra Sfarzo e Indigenza, uno dei più drammatici contrasti dell'epoca Medievale. I fraseggi immediatamente successivi all'introduzione, caratterizzati da rapide alternanze di tempi pari e dispari, acuiscono questa dicotomia in un incedere ritmico che si avvicina quasi al parossistico. Dopo un brusco cambio di atmosfera, gli echi di una danza rinascimentale fanno da tappeto alla rivisitazione apocrifia di un antico testo sacro, sussurrato a bassa voce per creare un effetto di incorporata evanescenza.

#### 7 - The Loophole (5:38)

Il RESPIRO-CANTO richiama alla dimensione del silenzio e all'introspezione, anticipando la suc-

cessiva alternanza di due accordi di DO settima eccedente e MI minore, arpeggiati in un tempo ostinato di 11/8 su cui il testo propone un accenno all'Esagramma N. 48 (TSING - il Pozzo) del Libro dei Mutamenti. L'inserito centrale in 3/4 si incunea senza contrasti fino al ritorno del tempo composito del tema di apertura, esposto in un dialogo strumentale che sfuma lentamente verso la conclusione del brano.

#### 8 - The Frog Dance (4:25)

Ispirato alla "Danza delle Rane" del poema epico Ramayana, il pezzo conclusivo della **MediTEN-tazione** introduce una scala balinese RE-Mib\_SOL-LAb-SIb. L'apparente monotonia (nel senso musicale di reiterazione tonale) dell'esposizione sonora ammicca ad alcuni stilemi dell'orchestra Gamelan indonesiana, a cui fa palesi riferimenti. Il RESPIRO-CANTO utilizzato richiama il suono dell'acqua e la ciclicità delle onde.

#### 9 - Lullaby (Ghost Track - 2:20)

Interpretazione a sorpresa della tradizionale "Ninnananna" eseguita da voci, Kalimbe e RESPIRI-CANTO.

35



## Impressioni d'ascolto

La prima impressione è stata direttamente quella del Live, alla Sala Estense di Ferrara, in occasione della presentazione del CD il 18 Febbraio 2017. L'invito di Ambra (Bianchi), vulcanica collega di avventure "prog" in Limite Acque Sicure (flauto, arpa, voce), non poteva non essere raccolto con entusiasmo. L'impressione è quella di assistere realmente a qualcosa di nuovo, di trasversale, di trascinate. Un mix perfetto di luci, suoni, timbri, melodie e testi, combinati magicamente per trascinare il pubblico in un'esperienza multidimensionale, multisensoriale. Ogni brano eseguito è una storia, un percorso, uno stato d'animo che coinvolge ed appaga tutti i sensi. Strumenti acustici, strumenti elettrici, strumenti acustici elaborati elettronicamente; suoni antichi, suoni modernissimi, a volte di incomprensibile provenienza; filmati, immagini, e la bravissima Katia Della Fonte, artista di Body Painting, che offre alla vista la dimensione altrimenti mancante della musica. Un attacco su tutti i fronti, anche quello spaziale, con le due musiciste Ambra Bianchi e Sonia Simonazzi ai lati del palco, in prima fila a definire la cornice entro la quale tutto succede, la prima al flauto e la seconda all'arpa elettrica, entrambe al "respiricanto"; Katia Della Fonte a dare forma corporea e colore a tutti gli spazi lasciati liberi dagli altri musicisti: Marco Rancati (voce solista), Guido Zurlino (chitarra), Luca Gabiani (contrabbasso e basso elettrico), Jordi Tagliaferri (batteria e percussioni). Lo spettacolo è trascinate, vola via in fretta, si vorrebbe poterlo riportare indietro per farlo partire una seconda volta. Ed infine l'entusiasmo trascinate di un gruppo di grandi musicisti, oltre che di persone splendide, che si diverte suonando e che trascina il Pubblico in un positivo stato d'animo.

L'ascolto del CD, dopo aver assistito al concerto, o meglio dopo aver partecipato ad un tale rito collettivo multisensoriale, non può restituire la stessa "esperienza", come oggi va di moda dire. A fronte di una perfetta fattura in termini di registrazione e di esecuzione, ovviamente non può avvalersi di tutti quegli altri canali di comunicazione che, sapientemente sfruttati dagli Artisti, danno un overboost di energia al Live. Per avvicinarsi il più possibile a quel tipo di esperienza e per trarre la massima soddisfazione dall'ascolto,

è consigliabile utilizzare un ottimo impianto di riproduzione o, al limite, una cuffia di elevata qualità. In ogni caso, dopo aver scelto il momento giusto per lasciarsi trasportare. Il CD è così denso di dettagli significativi, da renderlo incompatibile con un ascolto superficiale. Un CD interessantissimo, un'esperienza da provare, una delle novità autentiche nel panorama musicale italiano recente, che un appassionato di bella musica dovrebbe conoscere

## I protagonisti...

**SONIA SIMONAZZI** (Arpa Elettrica, Fagotto, Voce) Ricercatrice nel campo della pedagogia musicale, è ideatrice di una pratica di approccio alla musica, alla motoria e all'espressività, chiamata RITMIA®. Diplomata in fagotto presso il Conservatorio A. Boito di Parma, ha seguito corsi di Paleografia e Filologia Musicale presso l'Università di Pavia e fatto parte dell'"Orchestra Sinfonica Giovanile A. Toscanini dell'Emilia Romagna". Ha conseguito il diploma di insegnante yoga presso la Scuola Quadriennale di Gabriella Cella Al Chamali. Ha seguito corsi di specializzazione in **fagotto barocco, dulciana rinascimentale, flauto dolce, arpa celtica, impostazione vocale, tecniche di respirazione, pratica psicomotoria, percussioni etniche**. Ha collaborato con formazioni sinfoniche e cameristiche e nell'ambito della musica antica, anche come solista, partecipando a diverse incisioni discografiche. Ha partecipato come docente al **Progetto internazionale Mus-E International** (Musica Europa), promosso dalla **Fondazione Yehudi Menuhin** di Bruxelles. Ha collaborato per anni come docente di laboratorio per il Progetto RITMIA® con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica. È stata invitata a presentare RITMIA® a convegni internazionali a Barcellona e Copenhagen, e a condurre un workshop RITMIA® di una settimana per gli insegnanti della Clifford Valley School di ATLANTA (USA). È autrice di diverse pubblicazioni.

### MARCO RANCATI (Voce Solista)

Inizia la carriera di vocalist con lo pseudonimo Daniel Danieli. Nel 1979 vince il Festival di Castrocaro e nel 1981 pubblica il 45 giri *Freddo diamante/Tu violenza*. Nel 1981-82 incide *'Sin ti vivir no sè'*, divenuto un successo in Latinoamerica e scelto come 'copertina' di una telenovela. Nel 1982 pubblica il 45 giri *Ok ok/Sei tutto quello che vorrei*. Nel 1985 partecipa al Festival di



**Sanremo** nella sezione "Nuove Proposte". È cofondatore del gruppo **Animali Rari**, che pubblica diversi lavori discografici. Dal gennaio 2009 è vice-direttore del coro gospel nazionale, Nicolini Gospel Choir. Il suo brano *I motivi della Terra* è stato scelto come sigla del 1° Festival "Un Bosco per Kyoto". Dal 2013 è di nuovo sul palco come vocalist del gruppo Shout. Il suo brano *Già Colpevoli* è stato inserito nella colonna sonora del film "Va' dove ti porta il Cuore" di C. Comencini.

**AMBRA BIANCHI** (Flauto, Flauto Basso, Ottavino, Voce)

Diplomata in flauto traverso presso il Conservatorio di Musica "G.Frescobaldi" di Ferrara si è perfezionata con i Maestri G. Zagnoni, M. Larrieu, P.L.Graff. Ha frequentato L'Accademia Musicale Chigiana di Siena con il Maestro Severino Gazzelloni, conseguendo il Diploma di Merito. Oltre all'attività concertistica da solista e in orchestre (Orchestra Sinfonica Giovanile Italiana, Teatro dell'Opera di Roma, Nuovo Caffè Concerto Liberty, Duo Morrighan) ha tenuto concerti in Italia e all'estero e partecipato a programmi televisivi sulle reti RAI, collaborando con artisti come Pino Donaggio e Vito Pallavicini. Attualmente è voce solista e flautista del gruppo smooth-jazz Bluetime e polistrumentista (voce, flauti, arpa e tastiere) nella Progressive Band – Limite Acque Sicure. "Esperta Ritmìa" dal 2007, lavora sul territorio nazionale come responsabile di progetti di educazione musicale per l'infanzia. Nel 2014 ha vinto la borsa di studio come miglior partecipante ai seminari di Nuoro Jazz. Insegna flauto traverso, propedeutica e canto moderno presso la Scuola di Musica Moderna di Ferrara.

**LUCA GABBIANI** (Contrabbasso e basso elettrico)  
Si diploma in contrabbasso all'Istituto Musicale "A. Vittadini" di Pavia, dove è primo Contrabbasso dell'orchestra della Scuola e dell'orchestra da camera dell'Università di Pavia "Camerata de' Bardi", collaborando nel frattempo con il gruppo da camera "Musica d'Assieme" di Milano e l'Orchestra da Camera "Ticinensis". Ha collaborato con l'Orchestra Stabile di Como, il Teatro Fraschini di Pavia come primo contrabbasso, l'Orchestra Sinfonica G. Verdi di Milano, l'Orchestra G. Verdi del Conservatorio di Milano, l'Orchestra del Conservatorio di Darfo Brescia. Ha collaborato con Milva e il cantautore Giovanni Nuti con cui ha inciso due CD e arrangiato in musica poesie di Alda Merini. Alterna la passione per la musica Classica

e Klezmer, suonando il Basso Elettrico e il Contrabbasso con gruppi di diverso genere, dal Cantautorale al Blues e Jazz. Collabora con Orchestra della Città di Vigevano, Orchestra Sinfonica dei Navigli di Milano, Amici del Mandolino di Milano.

**JORDI TAGLIAFERRI** (Batteria, Percussioni)

Inizia a studiare batteria all'età di 6 anni per poi proseguire gli studi con Roberto Lupo, Riccardo Marengi, Marco "NANO" Orsi e Stefano Bagnoli. A 10 anni inizia a frequentare il corso di percussioni al **Conservatorio G. Nicolini** di Piacenza sotto la guida del maestro Daniele Sacchi. Vince la **borsa di studio** ad Arquato Jazz negli anni 2005 e 2006, e nel 2011 vince il primo premio nella categoria jazz al concorso internazionale di Treviso, viene premiato come miglior giovane batterista al concorso del **Festival del Ritmo** negli anni 2010, 2011, 2012 e nell'ultimo anno vince anche il **primo premio assoluto**. Semifinalista nel 2012 al concorso del Percfest di Laigueglia (IM) si aggiudica nello stesso anno il terzo posto nella sezione batteria al concorso internazionale di percussioni di Fermo. Nel 2011 ottiene la borsa di studio al Conservatorio di Piacenza. Ha collaborato recentemente con l'Orchestra dell'Arena di Verona e attualmente suona con l'Orchestra Senzaspine di Bologna.

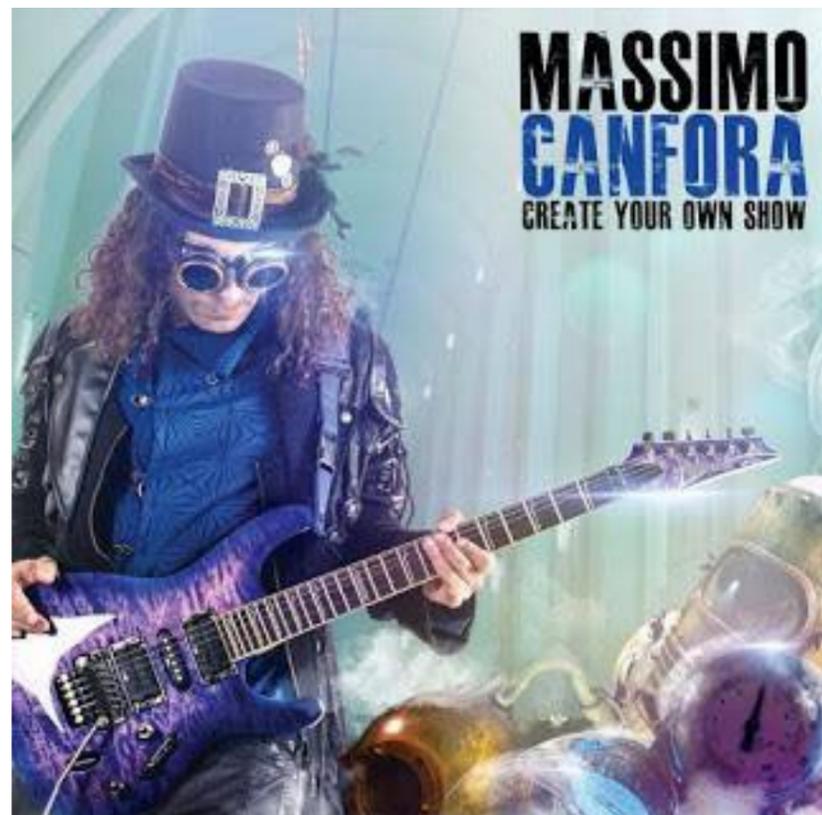
**GUIDO ZURLINO** (Chitarra, Testi)

Giornalista di viaggio, traduttore e interprete. Ha collaborato per decenni con le maggiori case editrici Italiane (**Mondadori, Longanesi, Rizzoli, Il Saggiatore**) traducendo oltre duecento tra libri, saggi e pubblicazioni e scrivendo articoli per riviste di viaggi. Ha soggiornato a lungo negli **USA**, dove ha coltivato l'interesse per la cultura underground e approfondito la passione per la musica. Successivamente, ha visitato per lavoro numerosi Paesi asiatici. Suoi i testi originali inglesi e le traduzioni pubblicate sul libretto accluso al CD.



# METALMORFOSI

di MAURIZIO MAZZARELLA



## MASSIMO CANFORA CREATE YOUR OWN SHOW

Ghost Label

Di Alessio Secondini Morelli

Shredder, impegnato in vari progetti musicali della scena capitolina (attualmente attivo con i The Prowlers), utilizzatore storico Ibanez, **Massimo Canfora** ha concretizzato recentemente l'idea di realizzare un album solista in piena autoproduzione. La prima cosa che salta agli occhi è l'ottima confezione del CD: un digipack

molto ben curato, con un artwork sì incentrato sul chitarrista stesso, ma in senso "spettacolare". Un po' per entrare nello spirito del lavoro fin da subito. Difatti, pur essendo un album di stretta derivazione Instrumental Shredding Metal, **"Create Your Own Show"** pare costruito come una specie di "spettacolo circense" in cui tutti gli spettatori/ascoltatori sono chiamati a creare il proprio show personale (per parafrasare il

titolo), a seconda della propria immaginazione, sul supporto della musica. Quest'ultima, in ogni caso, è davvero di qualità ottima. Tanto a livello di resa sonora ottimale, quanto per le qualità tecniche e compositive del nostro. La prima cosa che risalta nell'ascolto è che ci troviamo di fronte ad un album prevalentemente "melodico". Il nostro, pur padroneggiando la tecnica, non ama le cascate vortuose di note velocissime. Preferisce invece creare ed eseguire i suoi brani a partire da melodie di base sempre ben costruite, e fortemente emozionali. Il risultato soddisfa il palato fino. Per la qualità delle composizioni... ed anche per altro. Qua e là nel lavoro, difatti, si possono trovare delle voci narranti, messe lì come fossero "aforismi", che danno al lavoro una certa verve narrativa. E molti sono gli ospiti di riguardo, presenti sull'album. A partire dai ben noti Cesare Verdacchi e Freddy Rising alle parti vocali. Sì, non sono molti i cantati ma... ci sono. Come su "No Right", contenente una buona prova vocale dell'ospite Jade Singer. E dove Massimo si sbizzarrisce, oltre che nello

sfoggiare una chitarra parecchio effettata, a degli "spaziali" arrangiamenti di tastiera elettronica che ricordano il più sperimentale Steve Vai (così come sul breve, divertente brano "Valiant & Valiant", in cui la chitarra del nostro "duetta" con il miagolio del suo gatto Emmet "Doc" Brown). Tanto nei brani più "metallosi" come l'iniziale "Create Your Own Show/Crysis", quanto in situazioni più d'atmosfera come "Fake Papyrus", Massimo dimostra un'ottima versatilità e sensibilità musicale. Il prodotto è consigliato agli appassionati di Shredding e di Prog Metal, ma non solo. Difatti, come Canfora ha intuito, la tendenza attuale dei chitarristi "virtuosi" è quella di cercare di andare oltre al semplice disco/lezione di chitarra per creare un prodotto musicale... certo "di nicchia", ma compositivamente, oltre che tecnicamente, di una certa caratura globale. Supportate quindi Massimo Canfora e comprate il CD in questione, sicuri della sua ottima qualità.



# LE NEWS “TULLIANE”

di Jacopo Muneratti



Ottime notizie per tutti i fan dei Jethro Tull! Presto sarà, infatti, disponibile materiale d'archivio inedito dei leggendari Tallis, gruppo capitanato tra il 1978 e il 1981 da David (oggi Dee) Palmer, storico tastierista e arrangiatore dei Jethro Tull, in cui parteciparono anche altri storici membri della band come Barrie Barlow, John Glascock e John Evans.

Dopo quarant'anni, stanno per vedere la luce due nuove incisioni di questo leggendario progetto, tra cui una versione del canone del musicista e compositore barocco Johann Pachelbel, registrata nel 1978. L'altro brano è, invece, una versione riarrangiata di uno dei canoni di, appunto, John Tallis, eseguito da una seconda formazione di un paio di anni dopo. L'iniziativa è stata lanciata da Dee Palmer in collaborazione con il Jethro Tull Group che è anche direttamente coinvolto nella lavorazione dei cofanetti commemorativi dei Jethro Tull che stanno uscendo in questo periodo.

Per mettere le mani su questo materiale è necessario mandare una mail all'indirizzo [tallisorder@jethrotullgroup.com](mailto:tallisorder@jethrotullgroup.com), specificando il proprio nome, la città e lo stato di provenienza. Al momento, non è necessario alcun tipo di pagamento

e l'invio della mail non vincola l'acquisto del CD ma serve solo a capire indicativamente quante unità stampare e i costi di spedizione. Se questo progetto dovesse rivelarsi un successo, seguiranno altre pubblicazioni di archivio di questo tipo. Il ricavato delle vendite sarà devoluto agli enti di beneficenza Lupus UK, Cancer UK e The British Heart Foundation.

Link:

<http://missdeepalmer.com/>  
<http://www.jethrotullgroup.com/>  
<https://www.facebook.com/groups/tullgroup/>

I Tallis prendono il loro nome dal compositore britannico Thomas Tallis (1505-1585) e si sono formati nel 1978, quando Palmer, con l'aiuto della sezione ritmica dei Jethro Tull (John Glascock al basso e Barrie Barlow alla batteria) e del chitarrista Robert Foster, registrò una versione del Canone di Pachelbel alla Maison Rouge, storico studio di registrazione mobile di proprietà dei Jethro Tull, del quale però usufruirono numerosi altri artisti quali Gentle Giant, Mallard e Rory Gallagher.

Dopo lo scioglimento della formazione classica dei Jethro Tull nel 1980, Palmer tornò alla sua

principale mansione: la scrittura di partiture. In occasione di un evento di beneficenza, il musicista si trovò a dover arrangiare una versione di un concerto per piano di Mozart e, per l'occasione, invitò alla coterie il suo vecchio compagno di avventure Tulliane John Evans per eseguire la parte di piano principale. Palmer tentò nuovamente di coinvolgere Barlow nel progetto ma questi rifiutò in quanto già occupato con altri turni di registrazione e desideroso di lanciare sul mercato il suo gruppo Tandoori Cassette, venendo così sostituito dal batterista Lennie Clarke. Il resto dell'ensemble venne completato da un terzo tastierista, Dave Bristow, e dal cantante e bassista Bill Worrall.

Questa nuova formazione dei Tallis suonò due concerti nel Surrey, generando l'interesse della EMI, della Decca e della Virgin per la possibile pubblicazione di un album. In questo periodo, Clarke lasciò il gruppo e venne sostituito da Mickey Barker. Inoltre, durante le session, Dave Bristow ricevette l'invito dalla Yamaha per collaborare alla creazione della DX7, la prima tastiera musicale interamente digitale in commercio. Ciò mandò in crisi Palmer, che si riteneva incapace



di gestire le dinamiche di gruppo e il progetto finì prematuramente, lasciando nel cassetto tutto il materiale registrato. Solo uno di questi brani ("Disturbed Air") venne pubblicato nel 2001 all'interno della compilation "It's For You!" venduta in allegato alla fanzine Tulliana "A New Day".



## TALLIS (1978):

David Palmer: tastiere  
Barrie Barlow: batteria  
John Glascock: basso  
Robert Foster: chitarra acustica

## TALLIS (1981):

David Palmer: tastiere, organo portativo, composizioni e arrangiamenti  
John Evans: piano, organo, tastiere  
David Bristow: piano, tastiere  
Bill Worrall: basso, voce, tastiere  
Mickey Barker: batteria

# PHOENIX AGAIN

“Live at Parkvilla Theatre”

format: digital

di Luca Nappo

Nell'attesa del quarto album in studio, previsto per la primavera, i Phoenix Again regalano ai propri fans il terzo live della loro storia: Live at Parkvilla Theatre.



Disponibile solo in formato digitale, scaricabile dalla pagina Bandcamp del gruppo (phoenixagain.bandcamp.com), il concerto presenta più di due ore di musica, registrata il 13 aprile 2018 presso l'affascinante teatro d'Alphen aan Den Rijn, in Olanda.

Un regalo per chi ha sempre seguito la band della famiglia Lorandi (Antonio al basso, Sergio e Marco alle chitarre, aiutati da Andrea Piccinelli alle tastiere e Silvano Silva alla batteria) ma anche per chi volesse scoprire e conoscere questi rappresentanti del nostro neo prog che, ricostituiti nel 2011 dalle ceneri degli oscuri Phoenix, hanno pubblicato tre album in studio di notevole fattura. Tre lavori ben rappresentati in questo live, registrato in maniera eccellente, a partire, ovviamente, dall'ultima fatica in studio, 'Unexplored', quasi completamente eseguito e che conferma, anche durante il concerto, la bontà di pezzi quali 'Valle Della Luna', 'That Day Will Come' o 'To Be Afraid (including Ansia)', brano, quest'ultimo, in cui la devozione per i Camel è evidente, anche vocalmente. Influenze del prog classico inglese anni '70 sono percepibili anche in altri brani scelti da 'Look Out' e dall'esordio 'ThreeFour', in cui la band di Brescia apporta gusto personale e solidità esecutiva come in 'Endless Battle' o nell'articolata 'Asdo Da Melk', ispirata al capolavoro 'Il Nome della Rosa' e in cui affiora l'altro grande amore della band e cioè i Marillion, frammisto ad influenze jazz-fusion, ma anche nella geniale 'Cianuro Puro' che apre il live con le sue atmosfere oscure ed affascinanti o nella chiusura intensa con due pezzi quali la title track del secondo disco e 'Winter'.

La risposta del pubblico olandese è calorosa e la scelta della location non è casuale, visto l'ottimo riscontro anche del precedente live registrato nei Paesi Bassi (The Phoenix Flies Over the Netherlands - Live @ 't Blok).

Tre live album sono un traguardo importante per una band come i Phoenix Again ma è tutto meritato: l'ascolto del live ci dimostra la piena maturità di questa realtà italiana, tra le più interessanti degli anni 2000 e se, come siamo convinti, l'ottimo percorso qualitativo continuerà con il quarto capitolo, questo concerto rappresenta un aperitivo di classe che ci permette di mitigarne l'attesa.

# OLD ROCK CITY ORCHESTRA

“The magic park of dark roses”

(2018)

Di Alberto Sgarlato



In questo 2019 compiono dieci anni di attività gli Old Rock City Orchestra, band di Orvieto che può vantare numerose collaborazioni illustri (più volte opening-act per Bernardo Lanzetti) e un'attività live massiccia a livello italiano ed europeo.

E non poteva esserci modo migliore per festeggiare il compleanno di questo nuovo album, "The magic park of dark roses", il terzo della loro carriera dopo il debutto intitolato "Once upon a time" ed il successivo "Back to earth".

Il disco è una deliziosa "antologia" di tutte le innumerevoli influenze che in questi dieci anni di attività hanno segnato la crescita stilistica ed evolutiva della band: hard rock, prog-rock, classic rock, acid rock, rock blues.

A cominciare dalla splendida title-track che apre il disco, un botta e risposta "barocco" tra chitarre e tastiere che profuma di Uriah Heep e Beggars' Opera, un hard/prog sanguigno ed energico sul quale sveltano le doti liriche della splendida voce di Cinzia Catalucci. "Abraxas" soltanto nel titolo riecheggia Santana, mentre nei costrutti richiama non poco i nostrani The Trip, un nome che ancora oggi rappresenta un motivo di orgoglio nazionale nel mondo.

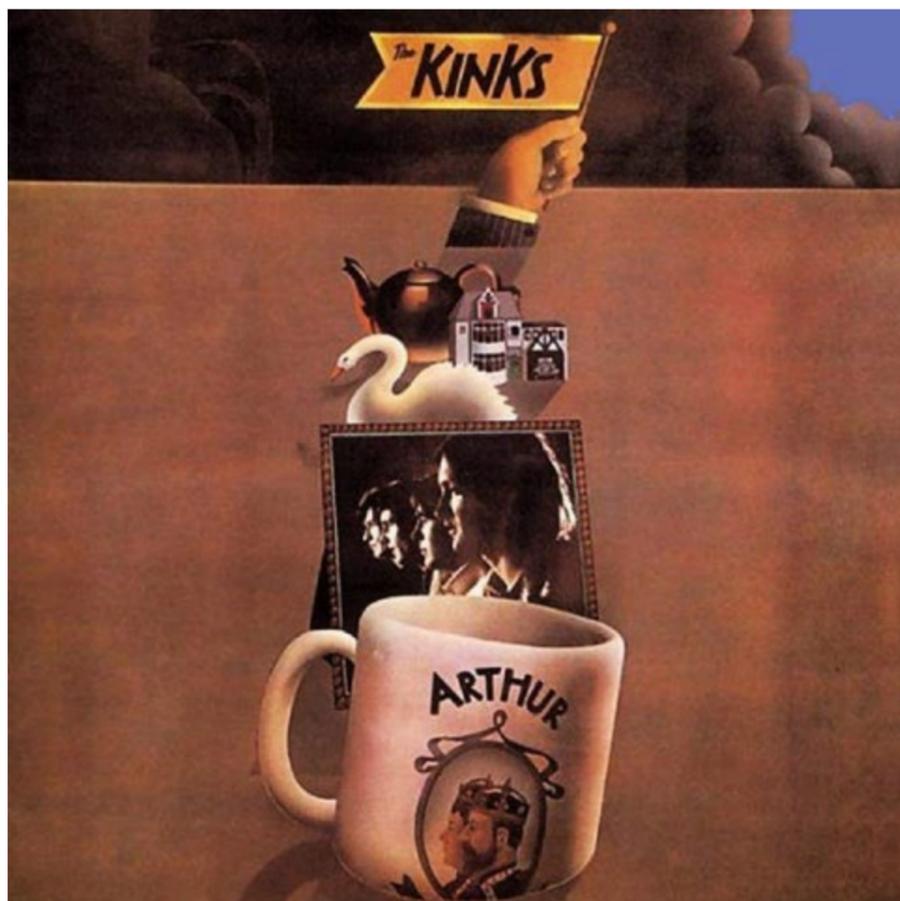
Le trame "spaziali" si accentuano nella rarefatta "The fall", mentre in "Vision" fa capolino anche il folk. I grandi "folksingers" come Donovan o, persino, lo Steve Hillage di certi suoi lavori solisti, sono "padrini di battesimo" della bellissima "A night in the forest", mentre la conclusiva "Golden dawn" (nome di una celebre setta iniziatica) fa precipitare l'ascoltatore nel dark-prog più gotico e tenebroso.

47 minuti di musica per un concept album suddiviso in dieci tracce di grande impatto emotivo, dalla prima all'ultima.



**1969 - 2019**  
**THE KINKS**  
**“Arthur”**  
**50° Anniversario**

Di Antonio Pellegrini



Il 1969 è davvero un anno topico nella storia della musica: dai "tre giorni di pace e musica rock" del Festival di Woodstock, all'incubo del concerto dei Rolling Stones ad Altamont, in cui un fan viene ucciso dagli Hells Angels. Sono fondamentali anche le uscite discografiche del '69, vengono pubblicati infatti i primi due dischi dei Led Zeppelin, "Say It Loud, I'm Black and I'm Proud" di James Brown, "Stand!" di Sly & the Family Stone, "Abbey Road" dei Beatles, "In the Court of the Crimson King" dei King Crimson, "Ummagumma" dei Pink Floyd, "Volunteers" dei Jefferson Airplane, "Tommy" degli Who e tanti altri album fondamentali.

Il 10 ottobre di quell'anno esce anche "Arthur (Or the Decline and Fall of the British Empire)" dei **The Kinks**, un album seminale nella storia del rock, che, seppur apprezzato dai fan e dalla critica di allora, non conoscerà il grande successo di pubblico di altri dischi suoi contemporanei.

"Arthur" è il settimo lavoro di studio della band dei fratelli-coltelli Ray e Dave Davies, che sarebbero comunque passati alla storia per aver

concepito, a metà anni '60, brani proto hard rock come "You Really Got Me" (si senta a tal proposito la versione dei Van Halen) e "All Day and All of the Night".

Il cantante e autore Ray Davies costruisce "Arthur" come un concept album, che sarà la colonna sonora di uno sceneggiato televisivo della Granada Television, e sviluppa la storia con lo scrittore Julian Mitchell. Peccato che alla fine, quando già la musica è pronta, il programma venga cancellato.

Il disco esce ugualmente e si può considerare a tutti gli effetti un capolavoro, che niente ha da invidiare ai grandi classici di quegli anni, nonostante non goda dello stesso successo commerciale. Si tratta di un LP caratterizzato da sonorità rock, rhythm and blues, con accenni di psichedelia, sfumature pop à la Beatles e testi raffinati e ironici. Grande importanza, nell'economia dei pezzi, hanno i cori e le chitarre, con semplici ma gustosi fraseggi. Tra gli strumenti utilizzati nell'album spiccano anche alcuni elementi orchestrali come fiati ed archi.

Nelle note di copertina, Julian Mitchell racconta la trama: "Arthur Morgan... vive in un sobborgo di Londra in una casa chiamata Shangri-La, con un giardino e un'auto e una moglie che si chiama Rose e un figlio di nome Derek sposato con Liz, e hanno questi due bellissimi bambini, Terry e Marilyn. Derek e Liz e Terry e Marilyn stanno emigrando in Australia. Arthur aveva un altro figlio, chiamato Eddie. Prese il nome dal fratello di Arthur, che fu ucciso nella battaglia della Somme [Prima Guerra Mondiale]. Anche il figlio di Arthur, Eddie, è stato ucciso, in Corea."

Il personaggio, ispirato al cognato di Ray e Dave (Arthur Anning), serve a Davies per raccontare le ingiustizie e le contraddizioni dell'Inghilterra del secondo dopo guerra.

Il disco che più frequentemente viene paragonato ad "Arthur" è "Tommy" degli Who che, a causa delle sventurate vicende dello sceneggiato di cui il disco di Davies avrebbe dovuto essere colonna sonora, esce poco prima di "Arthur", adombrandone in parte la qualità e l'innovazione. Ad un ascolto senza i pregiudizi dell'epoca, i due dischi sono molto diversi tra loro e, pur non raggiungendo l'efficacia del geniale giovane Townshend, Ray confeziona una piccola ma splendente opera d'arte, che merita di essere

riscoperta e ricordata tra i capolavori della storia della musica, un ritratto ironico e sottile e di una società e di un'epoca.

Di seguito il testo di "Victoria", il brano che apre il disco e uno dei più noti dei The Kinks, satirico omaggio di Davies – Arthur alla Regina Vittoria:

*Long ago life was clean  
Sex was bad, called obscene  
And the rich were so mean  
Stately homes for the Lords  
Croquet lawns, village greens  
Victoria was my queen  
Victoria, Victoria, Victoria, 'toria  
I was born, lucky me  
In a land that I love  
Though I am poor, I am free  
When I grow I shall fight  
For this land I shall die  
Let her sun never set  
Victoria, Victoria, Victoria, 'toria  
Victoria, Victoria, Victoria, 'toria  
Land of hope and gloria  
Land of my Victoria  
Land of hope and gloria  
Land of my Victoria  
Victoria, 'toria  
Victoria,...*



# New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS  
mauro.selis@musicarteam.com



## AUSTRALIA

1a Parte

*Proseguimola nostra esplorazione progressiva del continente oceanico, iniziando a focalizzare l'attenzione sull'Australia, nazione ricchissima di proposte musicali di buon profilo artistico.*

### Anubis



Gli Anubis, il cui nome prende spunto dal Dio egiziano - con la testa di cane - protettore del mondo dei morti e delle necropoli, si sono formati a Sydney nel marzo 2004 grazie al cantante / bassista Robert James Moulding e al tastierista / chitarrista David Eaton. La coppia ha poi integrato la line up con il virtuoso chitarrista della prog metal band Hemina (vedi scheda), ossia Douglas Skene e con Dean Bennison (chitarre), Steven Eaton (batteria) e Nick Antoinette (basso). Questa formazione ha pubblicato gli album "230503" (2009) e "A Tower of Silence" (2011) grazie all'etichetta australiana Bird's Robeband. Successivamente, con l'abbandono del bassista Antoinette sostituito da Anthony Stewart, la band ha rilasciato altri tre album in studio: "Hitchhiking to Byzantium" nel 2014, "The second hand" nel 2017, "Different stories" nel 2018, disco questo caratterizzato da rielaborazioni acustiche di materiale dei primi quattro album più una traccia inedita del 2009. Da segnalare la presenza in discografia di due lavori dal vivo nel 2015 "BehindOurEyes (Live, 2014)" e il 1 Febbraio 2019 "Lights of change (Live in Europe 2018)". Il loro sound deve molto al neoprogressive europeo anni novanta rielaborandolo sapientemente con afflati heavy prog di buona fattura.

Link utile: **SITO UFFICIALE**



Album consigliato: **Hitchhiking to Byzantium (2014)**

### The GrandSilent System



Album consigliato: **Gift or a Weapon (2003)**

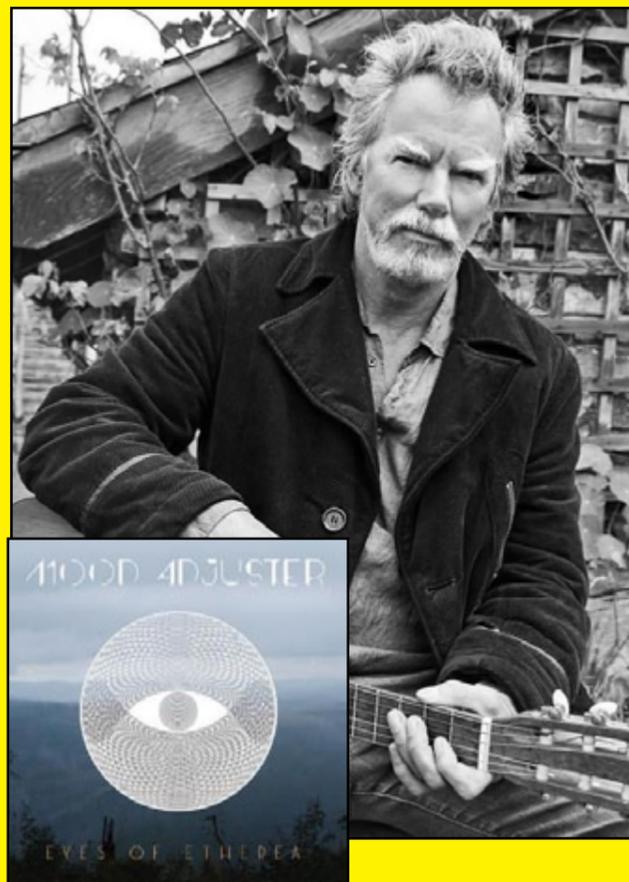
I The GrandSilent System sono un ensemble fondato nel 1999 nella zona di Latrobe Valley, una regione dello stato di Victoria. La band, dopo essersi trasferita a Melbourne e un E.P. di debutto "They Who Built" nel 2001, ha rilasciato due album:

"Gift or a Weapon" nel 2003 e l'anno successivo "EveryoneLies Alone".

La loro proposta sonora è una miscellanea ben assortita di rock progressive, jazz e world music. Line up: Sean Albers: voce, percussioni. Daniel Calabro: chitarra. Ben Rejmer; tastiere. Karen Heath: clarinetto, sassofono, flauto. Ben Hellmig: batteria e Craig Moran al basso

Link utile: **BANDCAMP**

### Eyes of etherea



Album consigliato: **Mood adjuster (2015)**

Gli Eyes of etherea sono una band, totalmente strumentale, di Melbourne che ha all'attivo tre dischi: Files from the chronographic institute nel 2008, Retropod nel 2011 e Mood adjuster nel 2015, full lenght impreziosito dalla presenza, in due delle sette tracce di Colin Bass (vedi foto), l'illustre bassista dei Camel.

Il loro tappeto sonoro è contraddistinto da un vigoroso space rock progressivo con influenze jazz e fusion.

Ultima Line up: Andrew Briggs: chitarre. Dan Briggs: tastiere & synths, basso e Nicholas Earlis: batteria.

Link utile: **BANDCAMP**

Link utile: **SITO UFFICIALE**

## Hemina



Gli Hemina, sono un gruppo fondato a Sydney nel 2008 dal polistrumentista/cantante Douglas Skene. Questa band di progressive metal è depositaria di sonorità potenti, ma anche di uno spiccato senso epico della melodia, il tutto condito da virtuosismi strumentali. La loro proposta sonora si è esplicitata attraverso quattro E.P. e tre full length( Synthetic nel 2012, Nebulae nel 2014 e Venus nel 2016).

Ultima line up: Douglas Skene: voce, chitarre, tastiere. Mitch Coull: chitarre, voce.

Jessica Martin: bass, voce. Nathan McMahon: batteria, voce.

Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Venus (2016)**

## Ahkmed



Il trio degli Ahkmed nasce a Melbourne nel 1998 grazie a John-Paul "Popey" Caligiuri (batteria, voce), Carlo Iacovino (chitarra) e Dan McNamara (basso).

Attivi discograficamente dal 2002, dopo tre E.P. e una compilation del 2007, rilasciano l'album di debutto "Distance" nel 2009 e successivamente - dopo aver sostituito il bassista con Finn Rockwell - nel 2015 "The inlandsea", entrambi per l'etichetta tedesca Elektrohasch (vedi: <https://www.elektrohasch.de/startsite>).

La loro proposta sonora si orienta verso lo space rock progressivo con inclinazioni heavy-psichedeliche.

Link utile: **BANDCAMP**

**Album consigliato: Distance (2009)**

## Xenograft



Gli Xenograft sono un gruppo di valenti musicisti di Melbourne che, seppur non abbiano finora pubblicato un full length - solo due e.p.- sono da nominare per la qualità del loro sound post progressivo (così si autodefiniscono sulla pagina facebook) con afflatti math-rock e spruzzate funkeggianti.

Line up: Jarrad Will: basso. James Carman: batteria. Carey: chitarra. Nick Coulter: sax. Tom Martin: tastiere e Clayton Smith: chitarra.

Link utile: **SOUNDCLOUD**

**Album consigliato: Exit ( E.P. 2011)**

# SYNDONE

## “Mysoginia”

MA.RA.CASH records

(2018 - ITA)

di Evandro Piantelli



Qualche anno fa al Teatro Govi di Genova Bolzaneto, come gruppo di apertura ad un concerto del *Tempio delle Clessidre* era in programma una band di Torino che non avevo mai sentito nominare, ma che molti tra i presenti mi assicuravano fosse davvero brava. Come spesso capita tra i fan di progressive rock avevo manifestato un pò di diffidenza al nuovo e, quando ho visto i musicisti salire sul palco ho addirittura storto il naso nel vedere che mancava la chitarra. Invece i **Syndone** (sì, erano proprio loro!) mi hanno fatto ricredere, proponendo un genere innovativo e personale e dimostrando una tecnica impressionante. Da allora ho cominciato a seguire le uscite discografiche del gruppo e, quando possibile, ho cercato di vedere questi ragazzi in concerto, cosa che è avvenuta altre due volte. L'occasione più recente è stata nel 2016, quando i Syndone sono stati protagonisti di una delle performances più coinvolgenti a cui ho assistito al Festival 2 days prog+1 di Veruno (NO), con il concerto che si è concluso con il lancio di decine di nastri rossi dal palco, che tutto il pubblico ha afferrato, quasi a diventare un tutt'uno con la band. E siccome il colpevole torna sempre sul luogo del delitto, il 7 settembre dello scorso anno, sempre a Veruno ma al Forum 19, la band torinese ha presentato in anteprima il suo nuovo lavoro dal titolo **“Mysoginia”**, un disco che, oltre ad essere un ottimo prodotto musicale, ha anche un grande valore sociale, in quanto affronta dei temi quanto mai attuali, quali la violenza sulle donne e la misoginia in genere, intesa come disprezzo per l'essere femminile, che si concretizza in forme che vanno dalla minor retribuzione sul posto di lavoro fino all'odioso fenomeno del femminicidio. Ma, giunti a questo punto, dobbiamo fare un passo indietro. I Syndone nascono a Torino nel 1989, in un momento dove il *new prog* italiano stava avendo un certo successo (sempre di nicchia, *of course*) e pubblicano due interessanti lavori, *“Spleen”* (1990) e *“Inca”* (1992), caratterizzati dalla ricerca di nuove forme espressive che, partendo dal prog canonico sfociano in sonorità ispirate alla musica classica e al teatro.

Dopo i primi due lavori, però, la band subisce una battuta d'arresto che sembra il preludio dello scioglimento. Tuttavia nel nuovo millennio Nick

Comoglio, fondatore della band e unico membro rimasto della formazione originale, riunisce intorno a sé nuovi musicisti e, con la presenza, di volta in volta, di importanti ospiti internazionali (Ray Thomas, Marco Minneman, John e Steve Hackett), perpetua il marchio Syndone e pubblica, a partire dal 2010, una serie di album che hanno due singolari caratteristiche, la cadenza biennale e il fatto che ognuno di loro è un *concept*, ovvero un disco che affronta ogni volta un tema diverso. Escono quindi *“Melapesante”* (2010) (sulla simbologia della mela, da Adamo ed Eva a Isaac Newton), *“La bella è la bestia”* (2012) (ispirato alla quasi omonima fiaba), *“Odisséas”* (il viaggio), *“Eros & Thanatos”* (l'amore e la morte), fino ad arrivare, appunto a *“Mysoginia”* che ha come tema generale (come afferma la stessa band nelle note che accompagnano l'uscita dell'album) *“la violenza sulla donna nel corso del tempo”*.

La band oggi è composta da Nick Comoglio (tastiere, organo Hammond e Moog), Riccardo Ruggeri (voce e vocoder), Marta Caldara (vibrafono, xilofono e percussioni), Gigi Rivetti (pianoforte, piano elettrico, Moog e Clavinet), Marino Dellacqua (basso e Taurus pedals) e Martino Malacrida (batteria). Nell'ultimo lavoro è presente anche una schiera di ospiti di altissimo livello, che con il loro apporto arricchiscono (se possibile) ancora di più il suono della band: Vittorio De Scalzi (flauto), Gigi Venegoni (chitarra elettrica), Viola Nocenzi (voce), il Coro dei piccoli cantori di Torino, diretto da Carlo Pavese e la Budapest Scoring Symphonic Orchestra, diretta da Francesco Zago. E bisogna dire che il lavoro dei musicisti e dei loro ospiti ha prodotto un risultato veramente notevole, perché *Mysoginia* è un album di rock progressivo moderno, con sonorità inusuali e pronto per affrontare il pubblico internazionale.

I brani del disco (tranne il primo, che è strumentale) sono cantati in italiano ed inglese e sono tutti di ottimo livello, con testi ben scritti, che raccontano tante storie di donne. Solo a titolo di esempio voglio citare *Caterina*, con un bellissimo flauto che si interseca con la calda voce di Riccardo Ruggeri, *Dodici minuti*, dove il prog sfocia nell'Opera con un pianoforte struggente, *Evelyn*, un pezzo che trasmette tutta la drammaticità di una storia di violenza, *No sin*, il brano

più elaborato del disco con il vibrafono in grande evidenza, fino ad arrivare alla conclusiva e liberatoria *Amalia*, che lancia uno sguardo su quella che potrebbe essere una società futura, più attenta al fenomeno della violenza sulla donna. E questo messaggio, in uno dei paesi europei con il più alto numero di femminicidi (94, solo nei primi nove mesi del 2018) non è poca cosa.

I Syndone hanno presentato dal vivo *Mysoginia* (con uno spettacolo multimediale) per la prima volta il 25 novembre 2018 al Teatro Piccolo Regio di Torino nell'ambito della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Ascoltate questo disco, è cibo per le orecchie e per la mente.



# JOHN GREAVES

## “Life Size”

MANTICORE records

(2018)

di Andrea Pintelli



Quando Greg Lake chiese a Max Marchini di diventare il direttore artistico della rinata Manticore Records, fu ben chiaro nelle sue richieste, volendo la rinascita di questa gloriosa label nella volontà d'apertura a diversi stili musicali, che siano legati al Prog come intenzione piuttosto che come genere, e incentrata sulla proposta di vecchi e nuovi talenti.

Il terzo lavoro di questo nuovo corso, nel rispetto del perfezionismo e della creatività che ha sempre contraddistinto Lake, è a firma John Greaves, leggenda vivente della musica alternativa mondiale. Già leader dei seminali Henry Cow, ha poi fatto parte come bassista dei National Health e della Love Of Life Orchestra. Ha suonato con tantissimi musicisti, quali (giusto per citarne alcuni) Brian Eno, Robert Wyatt, Mike Oldfield, Michael Nyman, Penguin Café Orchestra, Carla Bley and Michael Mantler. Negli ultimi tempi ha collaborato alla produzione di alcuni lavori legati alle label Harmonia Mundi e Dark Companion. Ma veniamo al disco: “Life Size” è un piccolo gioiello di rara intensità, fatto di nuove armonie e nuovi orizzonti sonori, che vogliono guardare lontano verso lidi di prospera arte mai artificiosa e di infinita qualità. Il fulcro emozionale di questo album sono le voci, meravigliose e suadenti, uniche e ricchissime di Valérie Gabail, Annie Barbazza, Himiko Paganotti, oltre che a Greaves stesso, che in inglese, francese e italiano donano grazia innata a questi attimi di gioia soffusa.

Il cast è davvero di tutto rispetto; citando i principali musicisti si va da Olivier Mellano e Jakko Jakszyk (dai King Crimson) alle chitarre a Vincent Courtois al violoncello, da Zeena Parkins all'arpa a Matthieu Rabaté alla batteria, da Lino Capra Vaccina alle percussioni a Camillo Mozzoni all'oboe.

Le canzoni che compongono questo lavoro pescano a piene mani sia dal repertorio storico del nostro, che da sue nuove composizioni, oltre che ad una canzone del suo amico Robert Wyatt. La particolarità sta negli arrangiamenti, assolutamente imprevedibili e poetici, che hanno dato nuova luce al suo passato e portano grazia alle sue nuove proposte.

In apertura “Air de la Lune”, ora drammatica, ora carica di speranza, che sembra quasi un

componimento che voglia portare l'ascoltatore a guardare lontano, quasi a respirare aria nuova e “Hôtels”, il cui stile innato di Greaves si fonde con un controcanto ricco di pathos, sono entambe cantate in compagnia di Valérie Gabail, seducente e inafferrabile.

Himiko Paganotti porta in alto “La Lune Blanche”, donandole spessore e mistero, quasi fosse un messaggio d'altrove, da dove non si pensa d'essere mai stati. Magnifico esempio di come rendere banali le varie etichettature. Da ascoltare in solitudine e ad occhi chiusi.

La nostra sempre più sensazionale e profonda Annie Barbazza (qui anche alla chitarra), è protagonista di ben quattro tracce; “In Te” è una ballata dolcemente malinconica, amore dei più veri, già a rotazione perenne sul mio lettore cd, una carezza che non annoia mai. “Earthly Powers” cantata all'unisono con Greaves, è qui scarna, ma ne esce una favola blues sghemba, una quasi implorazione mistica e profana. Radici che si ergono oltre i più alti rami, a cui loro stesse danno vita. “Still Life” vede John dare la direzione con la sua vocalità ineluttabilmente unica e riconoscibile fra mille, con Annie a trasportarlo lontano, come se lei fosse il vento che permette alle ali di Greaves di condurlo a viaggiare ancora

una volta. “How Beautiful You Are” si avvale anche del pianoforte di Annie, con John a trasformare in prosa le proprie espressioni interiori. Poi entra Annie con la sua anima tradotta in voce, donando alla composizione quel magico riverbero di cui necessita. E poi insieme, a portarci dove solo la genialità e la limpidezza possono. Diamo a questo pezzo la certificazione di magnificenza che tanto gli si addice.

Annie è straordinaria, senza nulla togliere alle altri performers. Ha la rara dote di metterti d'accordo col mondo. Dentro di lei ha qualcosa che molti altri non hanno. John Greaves se n'è accorto, tanti altri se ne sono accorti (ovviamente Lake in testa), tantissimi altri se ne accorgeranno.

John resta solo con se stesso in “The Same Thing”, “God Song”, immensa e senza difetti, “Kew Rhône is Real”, quasi una nenia oscura ma anche giocosa, musicalmente in catalogabile (e meno male...), “Sweetheart Goodbye” pura avanguardia nel merito e nel metodo, con voce narrante, “Lie Still, Sleep Becalmed”, ultima, breve, traccia del disco, è il suggello di un pensiero, qui espresso in maniera netta e decisa.

In poche parole, un grandissimo lavoro da non perdere. Un'opera che sarà ricordata negli anni a venire.



# KEITH AND JULIE TIPPETT, LINO CAPRA VACCINA, PAOLO TOFANI “A Mid Autumn Night’s Dream”

Di Andrea Pintelli



Festival “Musiche Nuove a Piacenza”, Primo Ottobre Duemilasedici: in scena la Magia. Impossibile identificarla in altro modo. Metti 4 entità sullo stesso palco, garantisci loro libertà assoluta e, colpo di genio, che non abbiano mai suonato insieme prima d’ora. I risultati avrebbero potuto essere due: fuga dal teatro dei presenti (magari musicisti compresi) se in presenza di combinazioni poco pensate (ma non è questo il caso dei bravi organizzatori della rassegna sopracitata) oppure spettatori ammaliati da suoni d’un sogno ad occhi aperti. Sogno d’una notte di mezz’Autunno, per l’appunto. Stiamo parlando di un rito tra il sacro e il profano che ha garantito un interscambio di energia fra chi era sul palco e chi in platea, oltre l’ammirazione, al di là della razionalità. Un quadro astratto che quattro leggende viventi hanno dipinto all’interno del Conservatorio Nicolini della città emiliana. Keith Tippett, principalmente al pianoforte, ma anche ad altre diavolerie, leggenda del jazz inglese che ha prestato la propria arte anche a formazioni quali King Crimson e Centipede, ma tanto altro nella composizioni di autentiche gemme della musica

d’albione; Julie Tippett, moglie di Keith, vocalist dal timbro estatico, capace di accompagnare i suoi ascoltatori là dov’è tutto più colorato, ma anche musicista a tutto tondo; Lino “Capra” Vaccina, membro dei seminali e irripetibili Aktuala, creatore del Telaio Magnetico insieme a Juri Camisasca e Franco Battiato, collaboratore di quest’ultimo e percussionista richiestissimo ovunque, anche dall’indimenticato M° Claudio Abbado; Paolo Tofani, ora monaco hindi, che tutti conosciamo come chitarrista-alchimista degli immensi Area, ma anche collaboratore di John Cage, Steve Lacy, Alvin Curran, solo per citarne alcuni, ora suonatore di madhura e santoor, applicati alla sua amata elettronica, di cui è stato uno dei precursori. Insomma un ensemble di visionari, che avrebbero potuto far parte della collana “Diverso” della Cramps Records. Quella serata è rimasta impressa ai fortunati presenti all’avvento, senza dubbio. Questa serata la potremo rivivere grazie alla pubblicazione del relativo disco, uscito proprio in questi giorni (Diciotto Gennaio Duemiladiciannove) dal titolo “A Mid Autumn Night’s Dream”. Tema offerto ai







musicisti è stata la Notte e i suoi mistici sapori. Soltanto un nome. Da lì la creazione di un percorso mai dritto, ma pieno di fascino. Un work in progress, per dirla in breve. Con la genialità che contraddistingue da sempre i nostri protagonisti, si è potuto prendere per mano il buio e farselo amico, anzi compagno di cammino, quasi fosse il Virgilio della situazione (e noi...ça va sans dir). L'incontro coi profumi della calma e del vento, nei suoni di un piano ora lieve ora impetuoso, i rumori dell'intorno, a volte cupi, a volte scintillanti, a volte sordi, con quantità indefinite di battiti. Le ammalianti sfumature della multi vocalità di una sirena gentile e misteriosa, che si ha quasi timore ad intendere. Le montagne e le pianure e i mari e le tante strade rimescolate dagli estatici suoni di corde che portano lontano, che riportano vicino, che sono un abbraccio immerso nell'acqua dell'esistenza. La liquidità dell'avanzare in un bosco fittissimo dove paura e gioia si possono guardare per rinascere in un battito d'ali, tanto improvviso quanto determinante. Il silenzio, anche, come intersuono di tranquillità più desiderata che effettivamente

presente, quasi fosse un apostrofo fra due colori. Il fischio di un animale lontanissimo che vuole avvertire i suoi simili dell'arrivo di un altro simile. La noia, mai! Lei è esclusa da questo mondo. Il lento intercedere dei passi silenziosi degli sguardi nascosti fra mille e più gradazioni di oscurità. L'abbaglio improvviso dell'insperato arrivo a destinazione, che altro non è che un miraggio vissuto in solitudine nel fresco agitarsi delle onde. La ripartenza da un altro porto che non può esserlo, ma la cui identità è tenuta nascosta dall'arrivo di navi cariche di speranza. Il non lasciare mai soli chi ha bisogno dell'aiuto universale. L'abbattimento dell'egoismo. La mano che ne prende un'altra, che ne prende un'altra, che ne prende un'altra, che ne prende un'altra... i visi felici nei cieli che usualmente chiamiamo stelle. Esperimento riuscito. Queste le parole del produttore Max Marchini della Dark Companion Records, per il quale è uscito questo (per fortuna) incatalogabile lavoro: *"It really was a magical evening. The four musicians never played together before and that was exactly my plan:*

*just a brief sound check. The music was purely spontaneous and flowed freely like thoughts. Moving from soul to soul between them and the audience. This recording is witness to that magic. No Tricks, No overdubs."*  
Illuminante.

Ecco, lasciamo che questa luce ci accompagni sempre, nella follia di inseguire il nuovo, nella certezza di incontrare altre mosche bianche, nel diritto di essere mai banali.  
Abbracci diffusi.



**ONCE I WROTE SOME POEMS...**

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza  
a cura di **ALBERTO SGARLATO**

[alberto.sgarlato@musicarteam.com](mailto:alberto.sgarlato@musicarteam.com)

**MARILLION - "Seasons End"****[1989]**

Sembra impossibile che siano già passati trent'anni da quel momento. In questa rubrica che io definisco "emozionale", nella quale non mi lascio guidare da una volontà "lucida" di fare critica, ma soltanto dai ricordi, ho già raccontato di quanto "Misplaced Childhood" dei Marillion abbia segnato la mia esistenza in modo folgorante, devastante, impressionante. E ho già raccontato anche di quanto sia stato per me importante anche il successivo "Clutching at straws". Ambedue i dischi sono già passati per queste pagine.

Quindi il Lettore che ha seguito con una certa metodicità questa rubrica, potrà facilmente immaginare, dopo il tour mondiale di "Clutching at straws", quanto fu traumatico, per me, apprendere dell'abbandono dei Marillion da

parte di Fish. Non c'era l'immediatezza di internet come oggi, le riviste musicali erano in genere mensili, talune persino bimestrali. Eppure io venni a sapere in tempo reale per caso. Andando a prendere mia nonna a casa di un'amica, questa persona aveva la tv accesa su Televideo. Spense mentre entravo, ma io ebbi il tempo di leggere quel titolo che ricordo ancora: "Il gigante è scappato" (un chiaro riferimento all'enorme statura di Fish). E due brevi righe sotto nelle quali si annunciava la crisi della band. Un dolore enorme.

Quindi, in quel settembre del 1989, trent'anni fa, appunto, mi sentii profondamente tradito e addolorato. Tradito fin dalla copertina del vinile: erano spariti i dipinti complicati di Mark Wilkinson (che invece continuerà la sua carriera

accanto a Fish) e appariva un collage di foto dai colori tenui, ma non per questo meno denso di immagini ricche di altrettante simbologie. Tra i simboli, appunto, anche un angolino di un cappello da giullare che volava via con il vento. Eh già, stagioni finiscono.

Però, facendomi coraggio e ascoltando quel disco che non osavo affrontare, scoprii che di contenuto ce n'era eccome: l'anima prog era rimasta vivida nella lunga e raffinata "King of sunset town", un brano caratterizzato da un drumming vivace che evocava quasi quello del Collins dei primissimi Genesis post-Gabriel. In quel momento Ian Mosley era veramente all'apice della forma, dal punto di vista tecnico e creativo. Brani più brevi e diretti, offerti dalla band come singoli, "Hooks in you" e "The uninvented guest" svelavano una band piena di "tiro", sicuramente anche un po' più "tamarra" e diretta rispetto ai Marillion che avevo amato, ma la proposta risultava ficcante. E poi c'era la poesia pura di "Easter", nella quale le melodie quasi folk del tema cantato ben si amalgamavano con l'inciso prog-rock su tempi dispari. Un brano destinato a essere ancora oggi

eseguito dal vivo tra i classici più amati della band.

Ma, oltre a questi titoli, c'era tutto il resto: i momenti più soffusi, intimisti, delicati di brani come "The Space" (recentemente rispolverata live per la gioia del pubblico), come la title track, e ancora "Berlin", "After me", "Holloway Girl" Hogarth non aveva soltanto cambiato voce alla band, ne stava già trasformando il modo di scrivere. I "nuovi" Marillion avevano la stessa carica emotivamente drammatica e struggente di quelli dell'era-Fish, soltanto declinata in una diversa direzione, meno debitrice dei crescendo sinfonici del prog classico presenti nei primi album e più influenzata dagli ascolti new-wave, dark, cantautorali e folk di Steve Hogarth. Quell'album svelava già le avvisaglie di quella svolta "post-prog" che si confermerà in capolavori come "Brave", "Marbles", "This strange engine" e che negli anni ha rappresentato una forte influenza per tantissime band di nuova generazione. Stagioni finiscono, ma ne nascono sempre altre. Diverse, ma non per questo non altrettanto belle.



# BERNARDO LANZETTI LA COPIA CHE NON TI ASPETTI

Trasposizione dell'intervista di Max Rock Polis di inizio dicembre 2018



La vita degli artisti di talento, soprattutto se di lungo corso, può sempre riservare le sorprese più inaspettate. È così che **Bernardo Lanzetti**, voce e leader dei settantenni **Acqua Fragile**, parallelamente ad aver riformato il suo gruppo per tornare a registrare nuovi album e a fare concerti, un giorno ha scoperto che un artista americano ai suoi esordi decise di prendere per sé una parte di una sua canzone dell'epoca, forse convinto che tutti se ne fossero dimenticati. Ma non certo Bernardo, sentite com'è andata.

**Ed eccoci qui, siamo in collegamento con la Spagna, con Bernardo Lanzetti. Ciao Bernardo.**  
"Ciao, ciao a te e a tutti gli ascoltatori."

**Intanto io vorrei cominciare con una buona notizia che riguarda i tuoi Acqua Fragile, cioè l'allargamento del gruppo: avete trovato qualche nuovo artista che vi accompagna e vi accompagnerà.**

"Sì, abbiamo messo a posto una nuova lineup, il gruppo si è riformato attorno ai tre originari, e abbiamo trovato altri tre elementi molto validi, che credono nella musica che facciamo, e quindi siamo molto soddisfatti."

**Fantastico, nominiamoli e salutiamoli.**

"Va bene, allora oltre a **Piero Canavera** alla batteria e voce e **Franz Dondi** al basso, che sono con me negli originari, abbiamo **Stefano Pantaleoni** alle tastiere, **Michelangelo Ferilli** alle chitarre e **Rossella Volta** ai cori e vox."

**Finalmente il ritorno degli Acqua Fragile anche con un membro in più rispetto a quella degli anni '70.**

"Eh sì. Era impossibile ricreare il sound dei cori dell'epoca, che era uno dei nostri elementi distintivi. Gino [Campanini, ndr] non è più nella musica, e di conseguenza abbiamo preferito dare un taglio anche un pò più espressivo, per permetterci lo sviluppo futuro con una voce femminile all'interno del nostro entourage."

**Ecco, ricordiamo che vi potremo ascoltare in concerto il 15 dicembre a Lugagnano, al Club il Giardino, vicino Verona.**

"Sì esatto, in questo piccolo tempio della musica prog. Siamo onorati di poterci presentare in

quell'occasione."

**Aldilà dell'onore, il vostro pubblico affezionatissimo godrà veramente del grande regalo che fate a tutti, con questo grandissimo ritorno.**

"Sì grazie, noi ci crediamo tutti quanti."

**E poi tra l'altro l'altra volta ci dicesti che a livello internazionale il vostro album ha avuto grandi recensioni e sta andando benissimo. "A new chant" è un bellissimo vostro ritorno.**

"Sì grazie, è una cosa che ha stupito tutti quanti come le recensioni, soprattutto britanniche, non solo siano molto positive, ma i giornalisti, i critici si sentano autorizzati a usare un linguaggio molto nobile e molto poco british, più internazionale. Usando anche parole francesi e italiane, come per venire incontro a un messaggio di notevole spessore. Quindi è un'altra cosa positiva in più. Devo fare i complimenti a questi critici perché si sono inventi un linguaggio più moderno, più europeo. Più artistico, ecco, e meno da cronista."

**Ne siamo veramente contenti, perché siete l'orgoglio italiano nel mondo. Ma parliamo della canzone "Cosmic mind affair" dal vostro grandissimo album del '74, perché da tempo dietro ci sta ruotando una vicenda che solo da poco hai deciso di portare alla luce.**

"Grazie [ride, ndr]. Sì, prima diciamo che ho lavorato sotto, senza disturbare nessuno, se non gli elementi coinvolti. Poi a un certo punto abbiamo assorbito anche una, per così dire, certa forma di rabbia, perché c'è qualcuno che ti ruba la musica, e non solo quella: ma anche le parole, la voce, il sound. Penso che sia un caso limite, però abbiamo superato questo concetto della rabbia e siamo arrivati quasi a un fatto comico. Dobbiamo immaginare che un rapper americano [Busta Rhymes, ndr] vada a prendere la musica in totale, quindi a campionare in totale la prima strofa del nostro brano "Cosmic mind affair", ripeterla per innumerevoli volte mentre lui ci parla sopra. Non contento, deposita il brano come se fosse suo, sia la musica che il testo. Ora immaginate un rapper afro-americano, così critico verso la società statunitense, che va a prendere un testo in inglese scritto da un bianco italiano [ride, ndr]."

**Mi verrebbe da dire che sei talmente inimitabile che ti ha dovuto prendere e campionare, non era in grado di fare quello che hai fatto tu.**

“No, secondo me lì pensava di farla franca, perché nel suo album del 2001, agli inizi della carriera di Busta Rhymes, ci sono venti brani. Lui ha avuto la fortuna di avere ospiti di grande spessore nel suo album, ha avuto Jack Frusciante dei Red Hot Chili Peppers, ha avuto Pharrell Williams [famoso rapper, ndr]. Ma tutti questi qua hanno firmato il loro lavoro, mentre lui si è impossessato del nostro e se l'è firmato lui [ride, ndr].”

**Ma anche solo per dire, economicamente, ha certificato più di un milione di copie vendute. Se ti avesse dato anche un centesimo a copia, sarebbe stata una discreta cifra.**

“Sì [ride, ndr], allora, un conto è il diritto, un conto invece sono le leggi. Io posso portare questo esempio, che la gente magari conosce: la musica de “Il postino” con cui Bacalov ha vinto un Oscar, non so se ve lo ricordate. Comunque, dopo anni e anni la figlia erede di Sergio Endrigo

ha dimostrato in tribunale che il brano è totalmente copiato da una canzone di suo padre, ok? Il giudice ha decretato: “... *benissimo, allora d'ora in poi i soldi verranno divisi tra tutti e due*”. Ma come [ride, ndr], il brano era uscito 10 anni prima e ha preso l'Oscar, ma la legge decide che tutto il passato non conta e si comincia da adesso? Comunque, quello che noi intendiamo fare con le azioni che abbiamo iniziato in questo finale di anno è rivendicare il diritto d'autore di artisti italiani, perché le multinazionali americane non possono pensare di venire in Italia, rubare il materiale nostro e guadagnarci sopra. Quindi è il dovere di un artista difendere la propria arte, anche nei tribunali quando necessario.”

**Purtroppo la vicenda è piuttosto complicata, perché c'è la Universal di mezzo in tutti e due gli album.**

“Allora, la cosa è molto complicata perché la casa discografica e proprietaria del nastro originale, e la Universal, che possiede le edizioni, sono anche i proprietari del brano “Genesis” [brano

in oggetto, ndr] di Busta Rhymes. In altre parole, hanno fatto un'azione illegale in casa, se la sono fatta in casa tra di loro. Sarebbe come se la casa editrice di un libro di successo facesse uscire un libro in cui il primo capitolo è uguale identico a quello - dopo c'è qualche cosa di diverso, poi il secondo capitolo è uguale identico all'originale - e permettesse all'autore illegale di fare soldi a scapito dell'originale. Questa è la novità assoluta e la particolarità del nostro caso.”

**Insomma in qualsiasi modo finisca questa faccenda, la Universal ha torto ma ci guadagna sempre.**

“Esatto, infatti se noi avessimo fatto una causa in America, in caso di vittoria il cinquanta per cento sarebbe comunque andato alla casa discografica e alla casa editrice, che in realtà fin dall'inizio si oppongono a queste azioni [ride, ndr]. È comico, però sono cose che succedono.”

**Però a quanto pare la Siae in Italia qualcosa ha fatto.**

“Beh, nel caso specifico la Siae è sta l'unica che ci ha appoggiato, perché ha bloccato i diritti italiani di questo signore per il brano, fino alla risoluzione della faccenda, che speriamo avvenga in tempi brevi, ma sono tanti i soggetti coinvolti. Io non vorrei annoiare dilungandomi, ma una delle cose comiche è che la mia voce è accreditata a un'artista afro-americana, a una signora esistente, non è inventata. Quindi io penso sia un caso più unico che raro, perché mai nessuno ha potuto accreditare la voce di un uomo a una donna, insomma qua siamo nel campo del comico.”

**Ecco, ricordiamo che questa vicenda è uscita anche su Repubblica e a novembre sul tuo blog [bernardolanzetti.blogspot.com](http://bernardolanzetti.blogspot.com), c'è un articolo e un video che fa sentire su un canale la tua canzone leggermente aumentata di velocità, e sull'altro la loro. Ma in cuffia senti la stessa canzone. Quindi uno non è che si sta inventando le cose.**

“Esatto [ride, ndr]. Sì, non c'è neanche bisogno di una perizia. È comico, io uso sempre questa parola perché la mettiamo qua, sul comico.”

**Poi quella donna è riuscita a cantare in quell'accento particolare italo texano che ti**

**appartiene.**

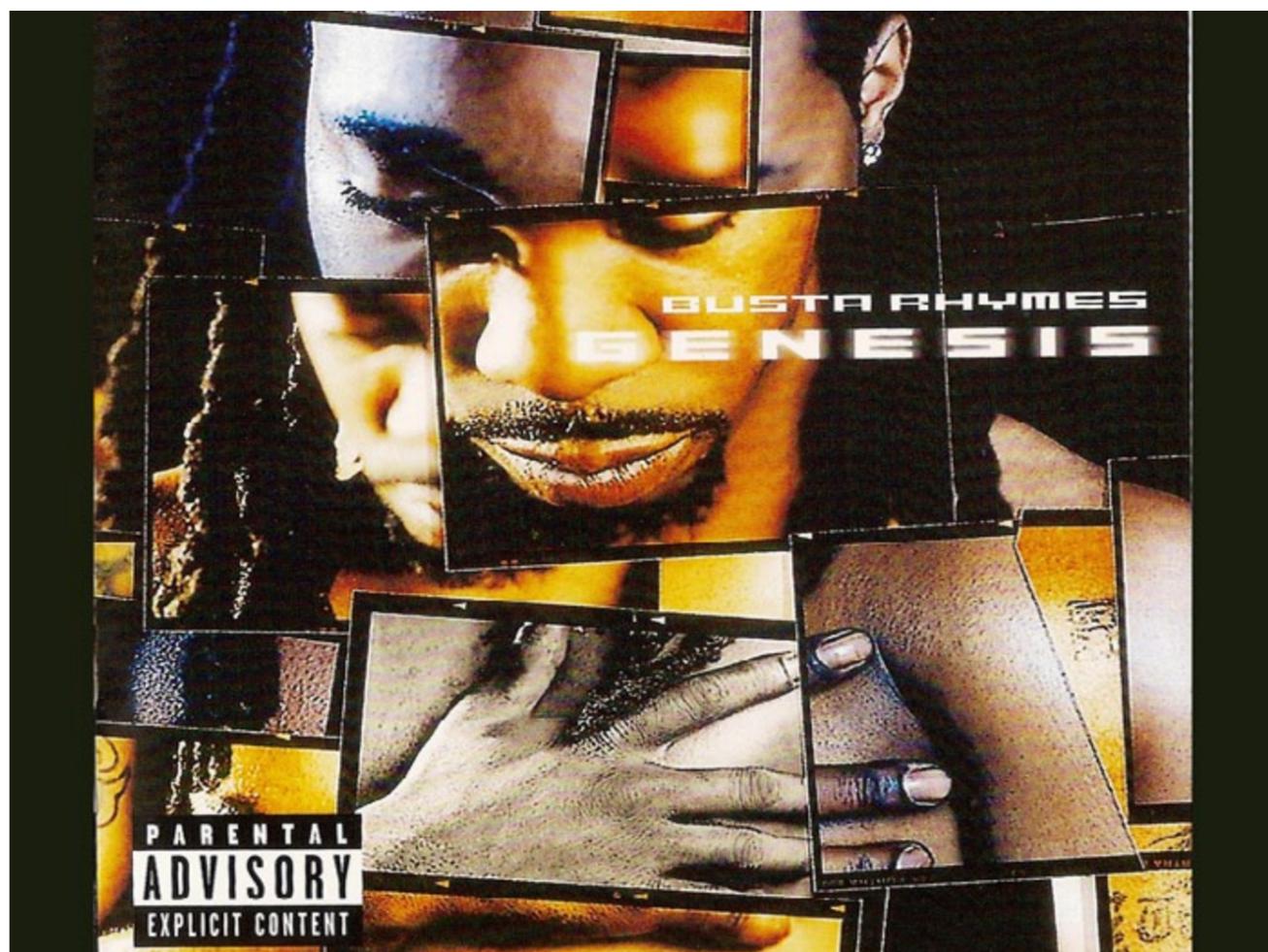
“Esatto sì [ride, ndr]. Vedo che ti sei informato bene.”

**In conclusione abbiamo detto che non ci possiamo scontrare con la Universal perché non faranno niente, però alla fine cos'è che si può sperare venga fuori da questa vicenda? Una maggiore tutela per gli artisti italiani?**

“Allora, in questa vicenda l'avvocato italiano che sta seguendo il caso dice che è stata violata tutta una serie di diritti italiani, quindi nazionali, internazionali, più altri casi che fanno legislazione. Inoltre la casa discografica e la casa editrice hanno peccato in mancata vigilanza, cioè hanno permesso che un loro artista rubasse in casa, ok? In più, *dulcis in fundo*, vi è concorrenza sleale, che non c'è neanche bisogno di spiegare: uno ruba un pezzo e fa concorrenza al pezzo originale. Quindi vedremo cosa succederà, sarà interessante. Ripeto, noi siamo abbastanza distaccati nel seguire questa cosa, la mettiamo come un episodio grottesco, quando vediamo che al parlamento europeo se le inventano di tutte per proteggere il diritto d'autore, e poi in casa, in Italia, le multinazionali americane fanno quello che vogliono.”

**E noi continueremo a seguirvi. State anche voi in contatto con Bernardo, sul suo blog su [bernardolanzetti.blogspot.com](http://bernardolanzetti.blogspot.com), e vediamo un pò come va questa vicenda. Ti ringrazio per questa tua testimonianza, ti faccio un break a leg per il 15 a Lugagnano, con te e gli Acqua fragile con sei componenti. Grazie ancora.**

“Grazie a te, abbraccionissimo a tutti quanti e avanti, bisogna continuare a credere nelle proprie forze, nella propria arte, e il tempo ci darà ragione, perché diciamo che comunque vada è innegabile che il testo in inglese scritto da un italiano ha venduto un milione di dischi negli Stati Uniti d'America. E nessun altro può vantarsi di questa cosa, né Domenico Modugno, né Bocelli, né altri, perché qua si tratta di un testo in inglese che ho scritto io quando ero ragazzo in Italia. Va bene [ride, ndr]? Ciao, ciao.”



# IL SEGNO DEL COMANDO

## “L'incanto dello zero”

Di Max Rock Polis

Non è mai facile scrivere su uno dei gruppi italiani più noti in ambito progressive rock e non solo, visto che le loro influenze nell'attività più che ventennale sono state molteplici. Partiamo quindi dalla formazione, stabile da diverso tempo e quindi portatrice di una sinergia particolare che avvantaggia la creazione di nuovi validi lavori, anche se lo spunto primario viene sempre dal bassista e fondatore **Diego Banchemo**. Quindi abbiamo: **Riccardo Morello** alla voce e tastiere, **Daide Bruzzi** a chitarre e tastiere, **Roberto Lucanato** alle chitarre, **Fernando Cherchi** alla batteria e **Beppi Menozzi** alle tastiere.

Il disco, undici canzoni di varia lunghezza da 2 a oltre 7 minuti, è edito e distribuito dalla storica **Black Widow Records**.

Una delle caratteristiche peculiari del gruppo è che i loro lavori, sempre scritti da Diego, sono ispirati a racconti, narrativa, sceneggiati a tema esoterico. Tra parentesi, il loro nome deriva appunto da uno trasmesso in RAI nel 1971. In questo caso, invece di prendere spunto da opera di autori stranieri o comunque lontani dalla band, hanno deciso di giocare in casa. Ovvero di basarsi su di un libro scritto non proprio da uno di loro, ma da un autore comunque a loro molto vicino, con cui collaborare a stretto contatto, visto che già da qualche anno esiste questa unione tra Banchemo e **Cristian Raimondi**. Questo delinea un percorso di composizione particolare, che come ci ha spiegato lo stesso Banchemo implica una prima scrittura di alcuni testi partendo dal concetto di base, poi la loro resa in musica per creare l'atmosfera giusta e poi ancora nuovi testi di conseguenza e nuove musiche. È un processo abbastanza elaborato, in cui la parte suonata diventa una specie di colonna sonora della parte scritta.

Il genere è, abbiamo detto, rock progressivo ma non solo, tanto che spesso vengono classificati anche sul metal, dark, psych. Non si può quindi essere precisi e rinchiuderli in una definizione, il loro sound è potente, deciso, il cantato è basso ed energetico, il sottofondo marcato di tastiere non manca mai, e anche se tutti gli strumenti fanno la propria parte e ci sono dei begli assoli di chitarra, l'impostazione è piuttosto sinfonica, con molti suoni synth. Non a caso tre di loro sono indicati come suonatori anche di tastiere.

Si parte col pezzo più corto, l'introduzione “*Il senza ombra*” da nemmeno 2 minuti, ma dall'organo potente e incisivo si capisce subito che

atmosfera si andrà a respirare. “*Il calice dell'oblio*” è la prosecuzione da 7 minuti, in cui dopo 1 e mezzo la voce si manifesta e dà il suo forte contributo a tingere tutto di scuro, aiutato dal testo piuttosto elaborato e dalle parole non facili. Caratteristica di Banchemo è infatti scrivere testi complessi, difficili se vogliamo, che proiettano chi ascolta in un'ambientazione ben definita, nitida e cupa. Perfetto pendant alla musica, per cui si capisce quanto sia efficace il loro metodo di scrittura per arrivare all'obiettivo di disegnare la colonna sonora per una storia esoterica. Già, perché non dimentichiamoci che l'argomento ha questa connotazione marcata. Ciò detto adesso vale per tutto il resto del disco.

“*La grande quercia*” è solo un'altra preparazione, con pianoforte e voce femminile di **Marina Larcher**, un incedere lento che pur chiaro però non toglie la tensione. Infatti “*Sulla via della veglia*” si apre con un motivo di tastiere e dopo lascia spazio al cantato, dove la linea melodica è in qualche modo più aperta e meno scura, pur rimanendo i testi peculiarmente complessi.

Dopo c'è “*Al cospetto dell'inatteso*”, con un'altra ospite, **Maethelyiah**, dalla voce particolare e dall'interpretazione convincente, sulle atmosfere esoteriche che pervadono tutto l'album. Di tendenza diversa “*Lo scontro*”, strumentale di nemmeno 3 minuti composta da e con la partecipazione di **Luca Scherani**, in cui il suono si libera un po' delle tastiere incisive e psicologiche. La calma si fa ancora più marcata nella seguente “*Nel labirinto spirituale*”, un mezzo tempo aperto alla luce melodica, con un bell'assolo finale di chitarra.

Ma i synth ritornano prepotenti in “*Le 4 A*”, ben accompagnati ancora dal canto e da una martellante batteria, a testimoniare che pure mantenendo l'unità dell'atmosfera, ogni brano ha delle caratteristiche peculiari sue, per cui il CD risulta molto vario e ricco di sonorità diverse.

Il pezzo forte, quella che è una delle migliori canzoni dell'album per impatto sonoro e testuale è “*Il mio nome è menzogna*”. Già dal titolo aulico, vedete la scel-

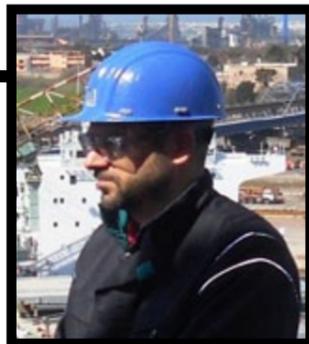
ta delle parole nel mettere “menzogna” invece della più semplice “bugia”, si connota ancora meglio il protagonista, colui che ripete delle frasi piuttosto significative e ficcanti nel ritornello. È tutto molto incisivo, dall'inizio con il coro basso simil francescano, le tastiere scure, alla descrizione dello scenario surreale, alla posizione dell'identità del parlante nel suo percorso pieno di visioni.

“*Metamorfosi*” apre ancora una volta il panorama sonoro, complice la voce ancora di Maethelyiah a sgravare la cupezza, e la bravura chitarristica di **Paul Nash** che con lo sfondo della band ci portano verso il finale del viaggio, il quale si conclude con “*Aseità*”, 3 minuti e mezzo disegnati dal basso di Diego, che soleggia sullo sfondo sintetico su un concetto filosofico dei secoli scorsi.

Abbiamo già detto tanto sullo stile compositivo e sulle melodie che troverete dentro questo CD de **Il segno del comando**. Vale la pena di ricordare che questo è davvero un ritorno piuttosto atteso tra gli appassionati di prog e non solo, visto che i loro fan spaziano anche nell'hard rock e metal. Questo lavoro non può certo deludere le aspettative di chi li conosce, e può incuriosire e appassionare chi non li conosce ancora. Ritmo, energia, convinzione a tinte fosche ma potenti, davvero particolari e senza compromessi.

È un lavoro dall'ottima concezione e realizzato con maestria da tutti loro, da non lasciarsi sfuggire per chi cerca sonorità decise e chi vuole andare oltre il classico prog rock sinfonico. Gli oltre loro diecimila fan sui social sono destinati a crescere ancora.





# “Have you ever seen the rain?” I rischi dovuti alla pioggia



## Diversi possibili significati

Era il 1970 quando il brano “*Have you ever seen the rain*” venne pubblicato nell’album “*Pendulum*”, dei Creedence Clearwater Revival; uscì anche l’anno successivo come singolo (con la B-side “*Hey Tonight*”), e incontrò un grande successo, specialmente nelle classifiche del Nord America, dove in Canada giunse al primo posto. Ancora

oggi il brano è molto ascoltato e molto presente nelle radio, nonché in qualche pubblicità. Il significato del testo è dibattuto. Alcuni vi attribuiscono richiami alla guerra in Vietnam, dove la pioggia sarebbe una metafora per le bombe che venivano sganciate dal cielo, oppure all’Agent Orange, diserbante che veniva abbondantemen-

te distribuito in territorio vietnamita dagli USA durante la guerra per causare danni alla popolazione; si trova un riferimento a questa tecnica anche ad esempio nella canzone “*Orange Crush*” dei R.E.M. secondo il sito [antiwarsongs.org](http://antiwarsongs.org). Il sito del U.S. Department of Veterans Affairs fa un elenco delle possibili malattie dei veterani del Vietnam che possono essere collegate all’esposizione all’Agent Orange o ad altri erbicidi; vi rientrano ad esempio alcune forme di diabete, ischemia, mieloma, morbo di Parkinson, cancro alla prostata.

Da alcune interviste rilasciate sembra invece che il testo faccia riferimento alle tensioni interne alla band in un momento di grande successo;

la band si sciolse nel 1972, dopo 7 album e una storia iniziata nel 1959 con il gruppo dal nome The Blue Velvet, del quale facevano parte tre dei componenti dei CCR.

Non tutti sanno che nel 1998 alla band venne intitolato un asteroide (19398 Creedence), scoperto da due astronomi italiani, Sicoli e Ghezzi; ogni dettaglio al sito della IAU (International Astronomical Union).

Al di là del significato metaforico della canzone, essa parla di pioggia, anzi di una pioggia improvvisa (nel testo si dice ad esempio “*It’ll rain in a sunny day*”), un fenomeno che sembra frequente nei paesi del sud degli USA.

## Effetti della pioggia: come ridurre i rischi

La pioggia, come altri fenomeni atmosferici, può portare dei rischi, sia in contesti professionali che non.

I principali effetti della pioggia, a cui sono associati i rischi, sono ad esempio:

- una diminuita aderenza del suolo per la presenza di acqua
- una minore visibilità
- comportamenti tipici (ad es. fretta per evitare l’esposizione all’acqua; mani occupate da ombrelli, che limitano la disponibilità delle braccia per l’equilibrio o per la presa ai corrimano ove presenti, uso di cappucci che limitano la visibilità laterale, ecc.)
- possibilità di esondazioni di corsi d’acqua, oppure di smottamenti o frane, con ciò che essi comportano

Nel seguito alcuni suggerimenti per evitare danni derivanti dalla pioggia.

Se si cammina per la strada:

- tenere conto che non tutti gli automobilisti potrebbero avere la diligenza di regolare la marcia secondo l’aderenza e la visibilità; maggiore attenzione quindi nell’attraversamento
- nell’affrontare le rampe o strade in pendenza, un’attenzione aggiuntiva dovrebbe andare alla possibilità di scivolare

- tenere conto che le cadute da scivolamento potrebbero portare danni maggiori se si sta trasportando qualcosa in mano, oppure se si sta camminando con le mani in tasca; ciò per la minore prontezza a recuperare l’equilibrio o a usare le mani per proteggersi dall’impatto con il suolo
- evitare di stazionare sotto gli alberi o pali o altri punti in cui i fulmini potrebbero raggiungere terra
- se si è in spazi aperti e si è colti da un temporale, evitare di usare il cellulare se non assolutamente necessario, in quanto potrebbe attirare i fulmini
- se si utilizza un cappuccio per ripararsi dalla pioggia, nell’attraversamento assicurarsi di guardare bene in entrambe le direzioni: il cappuccio potrebbe essere un ostacolo alla visibilità laterale

Se invece si guida un veicolo:

- nella pianificazione dello spostamento, tenere conto dei cambiamenti alla viabilità che una forte pioggia potrebbe provocare, ad es. una maggiore presenza di veicoli in certe fasce orarie, o alcune vie che potrebbero essere più trafficate o intasate per effetto di allagamenti altrove (ad es. un sottopasso)
- alla guida, tenere conto della minore ade-

# GIANNI VENTURI

## “Mantra informatico”

(2018)

Di Alberto Sgarlato



Chi scrive questa recensione era rimasto molto positivamente impressionato dalla prestazione live degli Altare Totemico durante il festival “Pro.G Liguria” svoltosi a La Spezia diversi anni fa. In quella circostanza la band aveva offerto una proposta di rock progressivo drasticamente virata verso il jazz-rock, con un frontman presente dal punto di vista scenico e potente da quello vocale. Difficile, in quel momento, non fare il paragone con il “Maestro della voce” Demetrio Stratos. Quel frontman era Gianni Venturi, che con questo “Mantra informatico” prosegue il cammino già intrapreso nel portare avanti l’opera stratosiana, seppur in modo completamente diverso nella forma e nei risultati, eppure al tempo stesso simile nel concetto basilico di spingere la voce oltre le umane possibilità.

Potremmo forse definire questo “Mantra informatico” come un album di musica elettronica, se non fosse che tutte le sonorità, i “pads”, cioè i tappeti che costituiscono l’armonia, i “loop” ritmici, gli arpeggiatori, sono in realtà interamente prodotti dalla voce! Esatto: qua e là Venturi si “aiuta” soltanto facendosi accompagnare da un bassista, un sax e la drum-machine, ma la stragrande maggioranza dei suoni del disco è frutto di voci: voci trattate elettronicamente, voci filtrate attraverso effetti, voci tagliuzzate e incollate con l’ausilio dell’informatica, voci manipolate in ogni modo possibile. Il risultato è spiazzante e imprevedibile: si passa dal dark, al prog, alla new-wave, allo space rock, perfettamente amalgamati in un miscuglio di suoni sempre diversi.

Gianni Venturi non sperimenta soltanto con la voce, ma anche con le liriche: i testi descrivono una sorta di “desolazione post-industriale” e vengono talvolta cantati, talvolta declamati, nei modi più svariati, spezzettandone le metriche, scandendone le parole, urlando o sussurrando in base alle dinamiche del brano.

renza e della minore visibilità (regolando velocità, distanza di sicurezza, ecc.)

- evitare i sorpassi
- in caso di soste impreviste, utilizzare le luci di emergenza per segnalare la propria posizione

A casa propria:

- durante temporali forti se possibile scollegare l’alimentazione elettrica dagli apparecchi, per proteggerli dal possibile passaggio di una corrente eccessiva
- all’avvicinarsi di eventi violenti, ritirare dall’esterno oggetti che potrebbero danneggiarsi o essere spostati dal vento; in caso di allontanamento dalla casa per periodi lunghi, ad es. un viaggio, tenere presenti le possibilità di eventi violenti mentre si è altrove
- verificare periodicamente le grondaie e i drenaggi, pianificando la necessaria pulizia o manutenzione

In ogni contesto:

- tenere in considerazione le previsioni del tempo e gli allerta che vengono divulgati, pianificando in modo coerente i propri spostamenti e le proprie attività
- in caso di forti intemperie evitare per quanto possibile di lasciare la propria abitazione o luoghi chiusi e sicuri (attenzione invece ai luoghi posti in basso come scantinati, potrebbe essere pericoloso rimanervi)
- i fulmini potrebbero creare incendi, tenerne conto per prevenire conseguenze maggiori

### Riferimenti ai siti

U.S. Department of Veterans Affairs [www.publichealth.va.gov/exposures/agentorange/conditions/](http://www.publichealth.va.gov/exposures/agentorange/conditions/)

Anti War Songs <https://antiwarsongs.org/canzone.php?id=46305>

International Astronomical Union [https://minorplanetcenter.net/db\\_search/show\\_object?object\\_id=19398](https://minorplanetcenter.net/db_search/show_object?object_id=19398)

**“Have you ever seen the rain”**  
Fogerty, 1970

Someone told me long ago  
There’s a calm before the storm  
I know it’s been comin’ for some time  
When it’s over so they say  
It’ll rain a sunny day  
I know shinin’ down like water  
I want to know  
Have you ever seen the rain?  
I want to know  
Have you ever seen the rain  
Comin’ down on a sunny day?  
Yesterday and days before  
Sun is cold and rain is hard  
I know been that way for all my time  
‘Til forever, on it goes  
Through the circle, fast and slow,  
I know it can’t stop, I wonder  
I want to know  
Have you ever seen the rain?  
I want to know  
Have you ever seen the rain  
Comin’ down on a sunny day?  
Yeah  
I want to know  
Have you ever seen the rain?  
I want to know  
Have you ever seen the rain  
Comin’ down on a sunny day?

# MODIR MIN

## I MONDI DI SABRINA NAPOLEONE

Di Edmondo Romano



Un lavoro molto personale, critico, analitico, dove la cantautrice scava e mostra la sua visione dell'odierna realtà, a volte dark, a volte ironica, a volte sospesa.

Chiediamo direttamente all'autrice di raccontarci l'essenza di questi nove brani.

*Credo che oggi le tematiche affrontate da un artista siano divenute nuovamente molto importanti. Un musicista, un compositore e ancor di più*

*chi crea con le parole è a mio avviso come l'Ira di Lerna, un essere dalle molteplici teste, la sua arte tratta di politica, di società, di umanità, di scelte comuni... e di se stesso. Cosa pensano le moltiplicabili teste di Sabrina Napoleone e qual è il messaggio che "ModirMin" vuole comunicare?*

**ModirMin in islandese significa "madre mia", ed è un titolo direttamente ispirato a una filastrocca tradizionale, che ho reinterpretato ed inserito in**

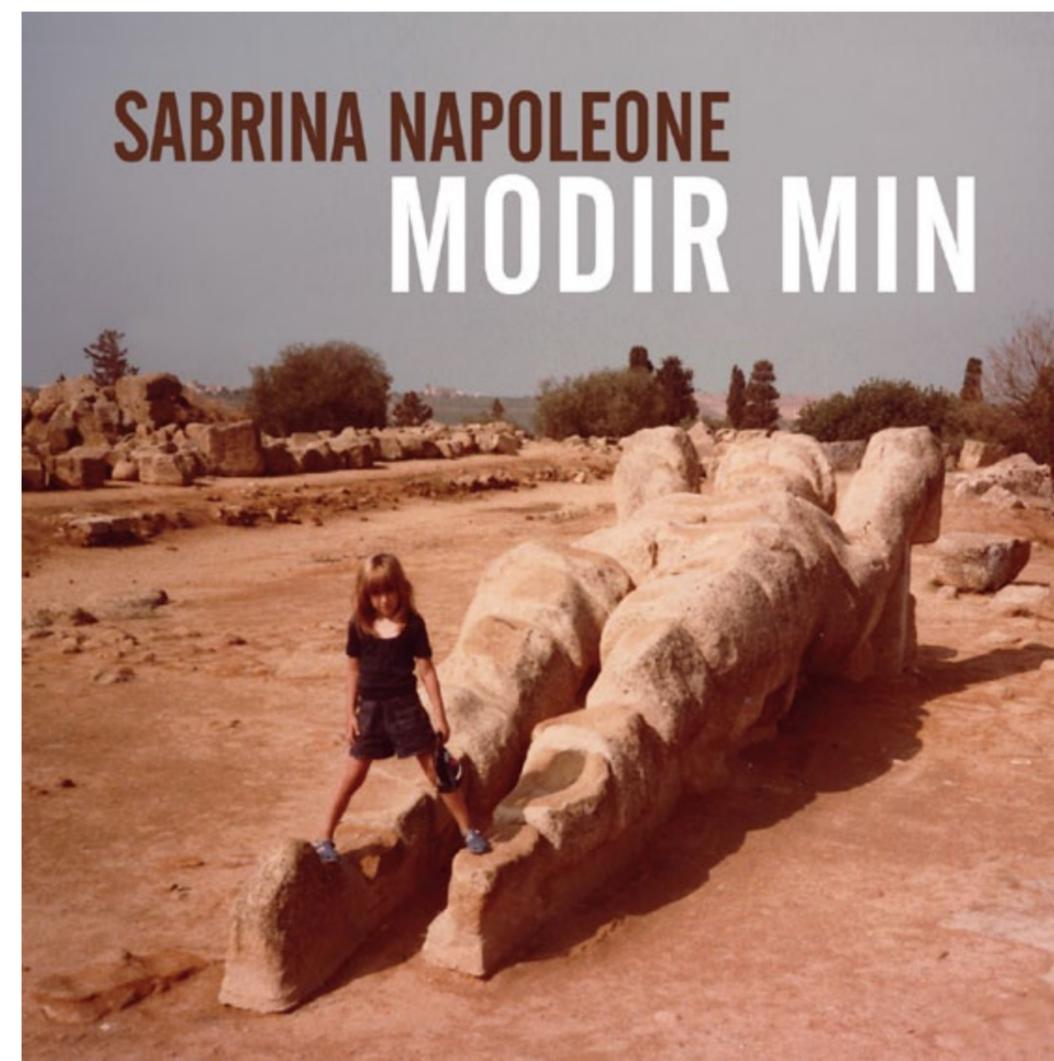
apertura dell'album. Si tratta di una ninna nana nera che parla di discriminazione sessuale, infanticidio e pazzia ma parla anche, in qualche modo, di resilienza. All'interno dell'album ogni brano rappresenta un livello diverso di coscienza del nostro esserci e delle responsabilità che ciò comporta, a livello personale, sociale, etico o politico. Le prese di coscienza possono essere devastanti e traumatiche, ci occorre sperare di essere sufficientemente resilienti per comprenderle e andare avanti.

*Le canzoni che mi hanno colpito maggiormente nel testo e nella parte musicale sono: "Resilienza", che parla della forza di continuare il proprio percorso rispettando il proprio io; "Elective test", che analizza l'affabile e ammaliante rete, realtà che Barrico nel suo ultimo libro vive come una decisa cesura con il mondo passato del '900; "L'oro" o "Loro" (a mio avviso giusto video e singolo del CD) dove la paura del diverso è il tema centrale. Mi parli in modo più approfondito delle immagini*

*sonore e verbali di questi brani?*

Resilienza costituisce *le fil rouge* che collega tutti i brani dell'album. La resilienza, nei termini della fisica, è quella proprietà che posseggono alcuni corpi o materiali, di recuperare lo stato iniziale anche dopo eventi che avrebbero dovuto distruggerli o modificarli in maniera irreversibile. Questa parola è stata acquisita dalle scienze sociali, per descrivere la capacità di alcune persone di portare avanti la propria esistenza, dopo traumi enormi. E' dunque una "qualità speciale", maggiormente presente nell'infanzia e che tende a scomparire in età adulta. Il brano in sé è anche il più autobiografico.

Ho scritto *Elective Test* in collaborazione con Osvaldo Loi e Riccardo Barnieri (il duo genovese conosciuto come ISolaris), esperti esploratori di sonorità elettroniche. Ambientata in un tempo non definito, questa canzone ci descrive per come siamo, già oggi, ovvero utenti strumentalizzati e profilati dalla rete. Come cavie da la-



boratorio ci lasciamo studiare e sveliamo ogni pulsione, restando nell'ingenua convinzione di essere padroni di uno strumento, le cui potenzialità e i cui effetti non sono ancora stati sondati interamente.

Anche *L'Oro* racconta di un futuribile, in cui le paure e le meschinità di oggi hanno vinto sul buon senso e sull'empatia. Questa racconto avviene attraverso le parole vere, rubate a gente comune che discuteva sul bus, attorno alle quali ho costruito il brano. Ognuno di questi brani, a livello sonoro si sviluppa, cambia, si trasforma all'interno di se stesso, coerentemente con le emozioni scaturite in fase di composizione.

*I tuoi suoni, i tuoi arrangiamenti abbracciano vari mondi musicali, il rock classico, la sperimentazione, l'uso di elettronica, divagazioni contemporanee per archi, passaggi di tradizione cantautorale, echi di new wave, rumori, voci... uno spettro sonoro costruito nel tempo. Ce ne parli?*

Come autrice e compositrice uso tutto quello che ritengo efficace per esprimere il senso di una canzone. Ecco perché con Giulio Gaietto (che è anche il mio produttore artistico da tanto tempo) e gli altri collaboratori, Marco Topini, Osvaldo Loi e Raffaele Abbate, ritengo siamo riusciti a dare vita ad un lavoro estremamente vario, ma allo stesso tempo molto legato a me e a noi come band e a creare un nostro sound. La maggior parte dei brani sono stati ascoltati e registrati in tre giorni, quando con Giulio, Marco e Osvaldo, ci siamo chiusi tutti assieme in studio. Ognuno ha ascoltato, e poi subito interpretato la propria parte suonando assieme agli altri, compreso in un comune stato emotivo/creativo. L'intervento di Raffaele Abbate ci ha poi aiutato a mettere a fuoco alcuni punti e a finalizzare la produzione.

*Cosa pensi della trasformazione che la musica sta affrontando negli ultimi anni, trasformazione nei generi, nell'utilizzo sempre più massiccio nelle nuove produzioni di suoni campionati, del mondo cover sempre più imponente, del "vero" inevitabile passaggio al mondo digitale in tutte le sue forme?*

Uso anche io suoni campionati, "samplerizzo", modifico, partendo quasi sempre da zero. Trovo

la possibilità di utilizzare l'elettronica un arricchimento delle possibilità espressive. Non riferendomi ad un genere specifico, ma amando la libertà di essere musicalmente libera e polimorfa, non ho preconcetti, ma raramente la musica che va per la maggiore mi incuriosisce, spesso mi annoia o, peggio, mi infastidisce in una maniera così elementare, da non lasciarmi ricavare dal fastidio, neppure una domanda. Il mutamento epocale riguardante i mezzi di fruizione della musica, la sudditanza alla tv, l'obsolescenza di alcuni supporti sono tutti fenomeni iniziati da tempo e di cui oggi vediamo i pieni effetti. Contemporaneamente mi pare di scorgere anche qualche barlume di reazione. Non so dove andremo, ma vale la pena proseguire oltre.

*Kubrick, oltre che regista anche capace fotografo, diceva che la fotografia non la realizza solo l'occhio di chi scatta il fotogramma, ma anche la vita del soggetto fermato nell'immagine. Chi sono gli artisti e i produttori invisibili che con te hanno lavorato e dato vita al tuo ultimo CD?*

Durante l'adolescenza ho ascoltato molto i cantautori italiani, con un orecchio curioso rivolto al mondo della new wave, soprattutto dark wave. Poi ho ricevuto un po' di Progressive e, infine, sono arrivate Patti Smith e Bjork attraverso cui ho compreso che quello che mi ha sempre affascinato, nei miei ascolti musicali, era la capacità interpretativa di alcuni artisti. Tuttavia non credo vi siano "produttori invisibili" perché nella scrittura e produzione di un brano non ho mai avuto chiari esempi a cui ispirarmi. L'unico produttore, visibilissimo e geniale nel mio caso è Giulio Gaietto.

*Come immagini il tuo percorso musicale tra dieci anni? Quale desiderio potrebbe regalarti la tua musica in futuro?*

Questa è una domanda a cui è difficile rispondere. So solo che continuerò a fare le cose che amo senza condizionamenti e che sto cominciando a lavorare assieme alle mie socie Cristina Nico e Valentina Amandolese, anche alla produzione di progetti di altri artisti attraverso la nostra etichetta, la neonata Lilith Label.



#### Tracklist:

- 1) MODIR MIN
- 2) L'ORO
- 3) NEL GIORNO DI NATALE
- 4) CREATURA DI RABBIA
- 5) RESILIENZA
- 6) ELECTIVE TEST (FT. ISOLARIS)
- 7) IL BUSINESS DEI PRIMATI
- 8) LA BALLATA DELLA MODA
- 9) SOLO SPAZIO

Hanno suonato nell'album: **Sabrina Napoleone** (voci, synth e fx), **Giulio Gaietto** (basso elettrico, voce, batteria, synth e fx), **Marco Topini** (chitarre elettriche), **Osvaldo Loi** (viola e synth), **Alessandro Zito** (batteria), **Raffaele Abbate** (synth e voce) Hanno cantato nell'album anche: **Cristina Nico** (in *Creatura di Rabbia* e *Il Business dei Primati*), **Valentina Amandolese** (in *Solo Spazio* e *Business dei Primati*), **Max Manfredi**, **Stefano Bolchi**, **Fabio Ricchebono**, **Serena Abrami**, **Andrea Podestà**, **Jess**, **Doremiflo**, **Giorgia D'Artizio**, **Sara Sgambelluri**, **Tiziana Pedrelli**, **Lidia Sciarrone**, **Loriana Tomassetti**, **Valeria Grasso**, **Bettina Ban-**

**chini**, **Carlo Ponte** e **Pier Adduce** (in *Il Business dei Primati*).

Produzione artistica: Giulio Gaietto e Sabrina Napoleone, con la collaborazione di Raffaele Abbate. *'Elective Test'* è stato prodotto in collaborazione con ISolaris, al secolo Osvaldo Loi e Riccardo Barnieri.

Il brano *La Ballata della Moda* è di Luigi Tenco. **ModirMin** è stato registrato presso **Lilith Lab Studio** di Genova e presso gli studi della **Orange Home Records** di Leivi. Missaggio a cura di Giulio Gaietto e mastering a cura di Raffaele Abbate. Cover art work: **Architwo Studio** di Genova.



## La caparbietà di Sylvia: Come posso dirti che ho paura? 2° parte (il tunnel diventa sempre più buio e profondo...)

Riassunto della prima parte: Sylvia nasce a Rotterdam da padre olandese e madre italiana. Dopo la morte prematura del papà ritorna in Italia e viene allevata dai nonni materni in quanto la mamma - depressa cronica - non è in grado di accudire la figlia. Ormai giovane donna incontra - sulla Riviera Ligure - Gilberto, un uomo estremamente affascinante che la seduce. Due anni di fidanzamento idilliaco e poi il matrimonio civile. Il rapporto si logora ben presto per un repentino cambiamento del comportamento del marito che la lascia spesso sola e l'aggredisce moralmente. Sylvia, temendo di essere abbandonata, "rimane" ancorata alla coppia e si accosta alla "boa" dell'Alcool trovando parossistica stabilità e conforto.

*Il tempo è breve, chi insegue l'immenso perde l'attimo presente  
( Euripide "Le baccanti")*



*"I hope that you can hear/hear me singin' through the tears/Time is a jet plane, it moves too fast/Oh, but what a shame if all we've shared can't last... Spero che tu mi possa sentire/sentirmi cantare attraverso queste lacrime/il tempo è come un jet, si muove troppo velocemente/oh, ma è un peccato che tutto quello che noi abbiamo condiviso non duri".*

(Bob Dylan: You're a big girl now <https://youtu.be/SZyHvoGAXVY>)

Speravo nel miracolo che Gilberto, rientrando a casa una sera, tornasse a essere affettuoso e comprensivo e che mi baciasse come lui sapeva fare. Era solo un desiderio: "Ho un grande vuoto nella mia testa/i miei pensieri li ho messitutti in un bicchiere/e poi li ho rovesciati nel fiume delle illusioni" (Juri Camisasca: Ho un grande vuoto nella testa: <https://youtu.be/wmxoL5EfKnY>).

Ripensavo a quei giorni felici di un tempo passato, ora "bevevo" una vita corrosa dal pianto. Rimembravo quei giorni felici a rincorrere il mondo, ormai ero ingabbiata in un solco profondo con la mia solitudine che si ergeva come austero e temibile totem dell'esistenza. Mi facevo del male, quasi ubriaca leggero - con compulsione - le lettere che mi avevano fatto innamorare per dutamente di Gilberto. Nell'era della letizia così mi scriveva: "La felicità è un'oasi benefica per la vita! Vederti, saperti intrisa di gioia è una fragrante miscela - ineluttabile - di benessere pure per me. Godi intensamente degli attimi che si susseguiranno come viandanti curiosi in una festa colorata. Culla la tua sorte tra le braccia di una naturale consonanza d'intenti, nella simmetria di un poligono vigoroso, nella vivace appartenenza a un binomio stimolante. Immergiti nell'accogliente ruscello ove corpo e mente potranno trovare

quella pace avvenente e sospirata tra le tranquille e seducenti acque dell'armonia interiore. Sii te stessa con l'immensità dei valori e dell'acuta sensibilità che ti contraddistingue. Sai bene che il mio essere ti sarà vicino-sempre- come anelito audace di comprensione, come costante, ma non per questo routinario, elemento propositivo ove la concretezza e i fiori onirici possono alloggiare con leggerezza nella fragrante purezza del sentimento". *"Parole, parole, parole, parole, soltanto parole, parole tra noi"* (Mina: Parole Parole <https://youtu.be/siQ3vEWSYkM>).

I giorni, interminabili senza motivazioni positive. I mesi, oppressivi con le tentazioni fin dal primo mattino, tra la settima sigaretta in un ora e il Pinot grigio scolato in un batter di gola. *Is it my imagination Or have I finally found something worth living for? I was looking for some action But all I found was cigarettes and alcohol... E' la mia immaginazione o ho finalmente trovato qualcosa per cui vale la pena vivere? Stavo cercando un po' di movimento/Ma tutto quello che ho trovato erano sigarette e alcool.* ( Oasis: Cigarettes and Alcohol <https://youtu.be/ojgg0Bnyg54> ).

Cosa mi stava accadendo? Ero assalita dal feroce pensiero che solo la pulsione di morte potesse essere coerente con il mio "modus vivendi". *"Je devrais vivre sans émotion, surtout sans passion, Vaillle que vaillle/modus vivendi... Dovrei vivere senza emozioni, specialmente senza passione, Ne vale la pena/Il modo di vivere"* (Maurane: Modus Vivendi <https://youtu.be/WjSp5jlykN4> ).

Brividi nel corpo, le membra stranite, l'impotenza funzionale di crearmi fittizie meraviglie senza il baratro del "farmi male e invece il tunnel diveniva sempre più buio e profondo." *"Una bottiglia là sotto mi scola la vita,/un bicchiere là sopra scandisce le mie bugie./Strisciando lui scorre ferman-dosi al centro del cuore./Annega i valori, decide ogni mia follia./Come posso dirti che ho paura, se io mi sento trasparente. Come posso andare tra la gente,/se l'anima mia si perde in un istante, in un istante./Un vento impetuoso mi scuote la mente./Delirio tremante, le mani impazzite, tu fermale./Massacro me stessa, trasformo il mio lo/che triste visione al cospetto di Dio/aiutami.* (Silvana Aliotta-Marcello Capra: Come posso dirti: <https://youtu.be/2o4bdwZLHc4> ).

Gilberto era sordo alle mie invocazioni, mi imputava di essere l'unica responsabile del disastro della nostra coppia. Intorpidita da pensieri sghembi, se avevo seminato dolore era corretto che ora raccogliessi afflizione. Turbata, mi adagiavo nell'angolo angusto della malinconia alcolica più estrema. *"Non hai più tempo, non hai più*

*ore/non hai più forza di credere in te/ in questo metro di vita che hai"* (Osanna: Animale senza respiro <https://youtu.be/SQJQ4IIJqLY> )

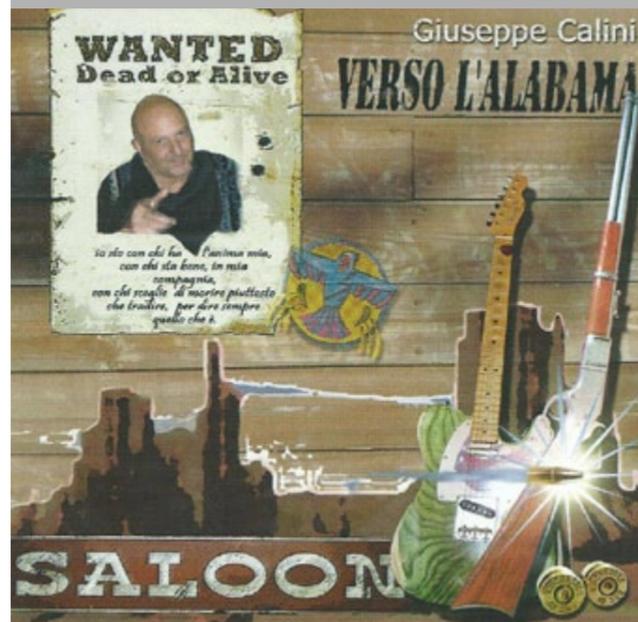
(Segue nel prossimo numero)



# GIUSEPPE CALINI

## “Verso l'Alabama”

Di Gianna Sapia



È la musica di quelli che si aspettano sempre qualcosa. Di quelli che lungo la strada succede sempre qualcosa. Di quelli che lo sguardo ce l'hanno sempre puntato sulla linea d'orizzonte. Che fanno scarpetta col sugo del fatalismo. Quelli che ondeggiavano tra dubbi e malinconie e che se c'è da mettercela però, ce la mettono la faccia. È la musica di chi vive poi col cervello, ma prima con stomaco e fegato e un po' di cuore, quando glielo lasciano intatto. La musica di chi preferisce ridersi addosso che piangersi addosso. Di chi ha carattere e personalità, ma senza farlo apposta. È la musica di chi viaggia e lascia che il vento gli strappi via i sogni. È rock, quello vero, che sa di valvole calde, che fa gridar chitarre e rimbombare grancasse. È il rock di **Giuseppe Calini** e del suo nuovo disco, **Verso L'Alabama**, che sa di rock anni '70 fin dalla copertina. **Verso L'Alabama** è un disco sanguigno e genuino, come immagino debba essere il suo autore. Gode in più di collaborazioni importanti quali quelle di Simone Sello (Vasco Rossi) Matt Laug (Slash – Guns N' Roses), Leonardo De Bernardini, Johnny Tad e al mix Mike Tacci (Metallica, Cheap Trick, Vasco Rossi). Il primo pezzo, guarda te, si chiama **Il Rock degli Anni '70** e lo è, lo è davvero, con tanto di riff goderecci e assoli di chitarra *trapuntapelle*. **Take It Easy**, di cui trovate il video qui <https://www.youtube.com/watch?v=CRhr-bwXnX0>, è una ballata leggera che apre la strada al riff decisionista di **Mettimi di Buon Umore**. Il disco prosegue secondo il suo stile e non poteva mancare una ballata fatta di slide, malinconia e crescendi chitarristici come **Una Lunga Strada da Casa**. Con **Il Sogno Non c'è** l'atmosfera diventa allegra e scanzonata, cosa che si riflette anche nel testo. Il viaggio tra polvere e pompe di benzina abbandonate continua e si passa dall'amore di **Tu Sei Qui** per arrivare alla title track, che riaccende braci di Lynyrd Skynyrd. La storia di **Marco e Marina** è forse la più *vascosa* delle canzoni di Giuseppe Calini. Se fai rock in Italia devi passare sotto l'ombra di Vasco, sempre. Brano numero nove, **Ho Finito le Cartucce** e *Calini* continua a mantenere la promessa, non deraglia. Rock, chitarre che stridono, batterie che pestano. Un'altra ballata da luna che si specchia nel mare e il mare luccica e riflette le note di **Io Sarò Con Te**, che ci regala un fina-

le *genial-funky*. L'orizzonte e sempre laggiù, l'orizzonte non si raggiunge mai, l'orizzonte si può solo immaginare e il viaggio continua. Benzina ce n'è, è la meta che manca. Insomma, **Un Giorno Perfetto**. Vita da rocker, vita *tra*, mai *in o di*, sempre *tra*, sempre col **Sangue Nervoso**. **Quando Gira Male** è tutta nel titolo, sia per il crescendo emozionale della musica sia per il testo. Siamo al brano quattordicesimo, il viaggio è quasi finito quando **Io Sono Il Tuo Capitano** irrompe senza chiedere permesso per lasciare poi spazio alle note di pianoforte che introducono **Peter Pan** e anche qui Vasco si gira, sorride e continua la sua strada. Una canzone dolce e profumata. E niente di meglio per finire, senza finire, di **Rock'n'Roll**. Senza finire certo, perché il rock'n'roll non finisce mai. Il rock è sempre lì, a portata di mano, dietro l'angolo, in ogni risvolto, a due passi e di sicuro

il rock è in **Verso L'Alabama** di Giuseppe Calini. Un disco che per gusto e sonorità ci fa fare un salto indietro nel tempo. Un disco per quelli che vogliono viaggiare su una cadillac decapottabile col vento negli occhi e nelle orecchie. Per quelli che vogliono viaggiare e basta. Per quelli che vogliono e basta. Quelli che non hanno fretta di arrivare. Per quelli che la meta è irrilevante, l'importante è viaggiare. Un disco per quelli *che "non è il viaggiatore che fa il viaggio, ma è il viaggio che fa il viaggiatore"*(cit.). Un disco rock, senza tante cagate, con tutto quello che il rock si porta appresso. Genialità, sogni, follia, malinconia, allegria, ironia e autoironia. E poi colori e i loro odori. E sesso e droga naturalmente! Ma soprattutto il viaggio, reale o metaforico che sia, o interiore, di certo... **Verso L'Alabama!**

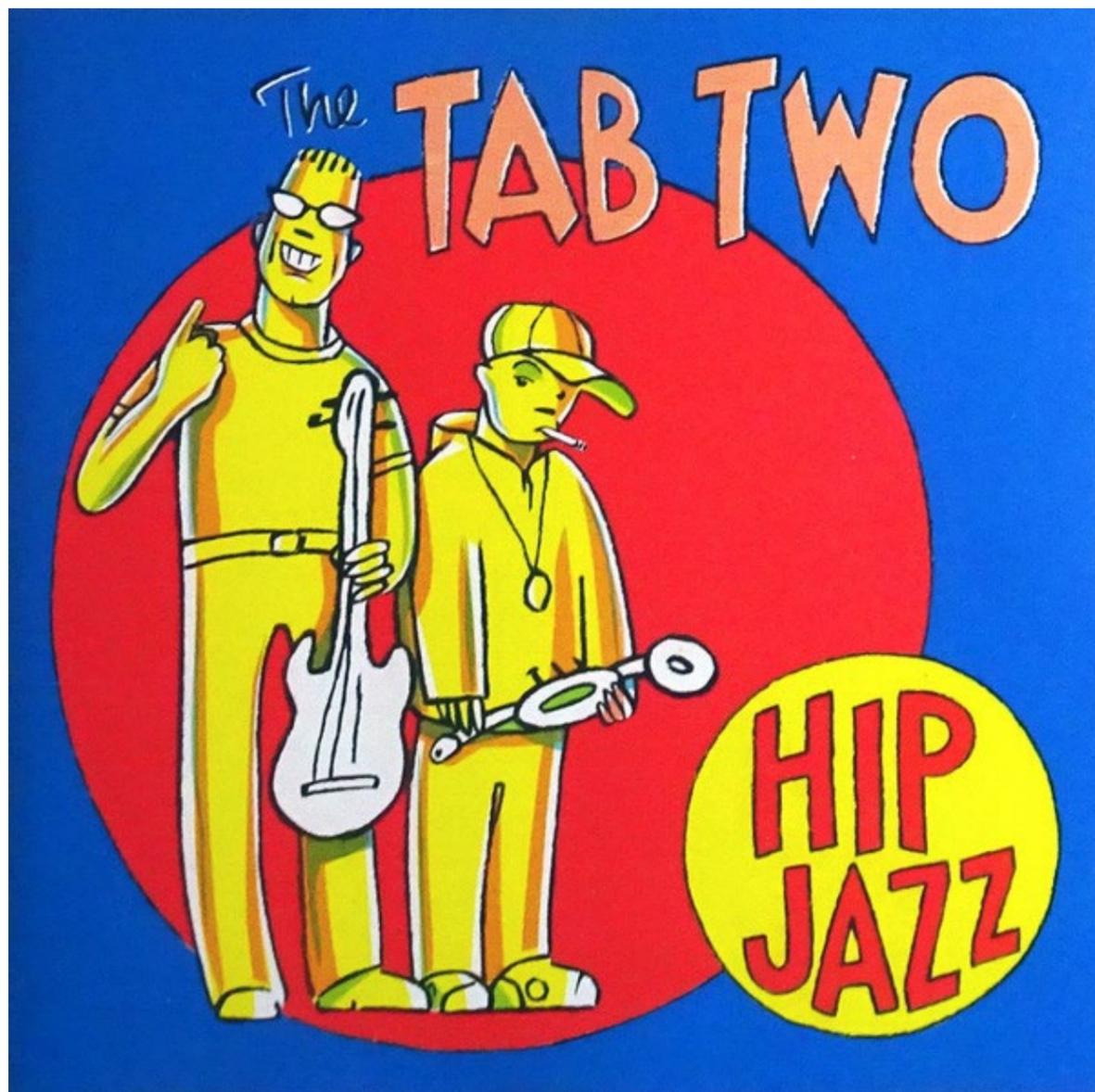




# THE TAB TWO

## “HIP JAZZ”

(Intercord, 1994)



## Prima parte

Un disco come pretesto per scrivere di un musicista non famosissimo? Semmai il disco in questione è solo il punto di snodo di un percorso artistico mistilineo dalle radici lontane.

Il carneade è Hellmut Hattler, bassista, classe 1952, nativo di Ulm, industriale città del Baden-Württemberg, nonché culla di seminali band kraut rock quali i Face e i Prof. Wolfff. Ma il nome di Hattler è legato al gruppo di Ulm più conosciuto degli anni Settanta, i Kraan.

Formati nel 1970, i Kraan, da power trio psichedelico, mutano pelle ampliando la line-up e traghettando di fatto il loro approccio creativo da un kraut rock anarcoide ad un jazz rock aperto a varie suggestioni (grazie soprattutto all'impulso di Hattler). Nel corso del passaggio viene proprio a galla lo stile dello strumentista: se non innovativo, almeno al passo con i tempi, attento a quanto arrivi da Oltreoceano (più da Stanley Clarke, che non da Jaco Pastorius). In tal senso, nel 1978 prova l'avventura solistica con il pregevole *Bassman*.

Ma Hattler è un curioso: raffinato interprete dotato di un'elevata tecnica sullo strumento, ha sempre bisogno di sperimentare, confrontarsi con quanto di nuovo emerge dai mobili orizzonti della musica contemporanea. Così, alla fine degli anni Ottanta, Hattler si incontra con il giovane trombettista Joo Kraus – già precedentemente nei Kraan – per dare avvio ad un progetto basso elettrico e tromba a cui affiancare le nuove tecnologie digitali (computer, campionature, sequencer, oltre ai classici sintetizzatori e drum machine). Dato l'impianto, i primi due album dei Tab Two (*Mind Movie* e *Space Chase*) risentono moltissimo dell'influenza del Miles Davis post-Tutu: niente di che sul piano dell'originalità, una buona fusion elettronica, piacevole e orecchiabile con qualche guizzo di novità negli spazi improvvisativi delle frasi di Kraus.

Questi lavori, in un certo senso, consacrano i Tab Two come i pionieri dell'Acid Jazz e del Nu Jazz teutonico; ma non basta. È il 1994 e la coppia di

artisti intuisce che si potrebbe creare qualcosa di interessante con un genere così in voga tra i giovani: l'hip hop. Loro non farebbero altro che aggiungere il jazz. “Hip Jazz” e così si chiamerà il loro nuovo CD, una vera fucina di suggestive sperimentazioni.

Da un'intervista rilasciata alla fine degli anni Novanta si comprende bene venga organizzato il piano di studio delle composizioni: Kraus scrive i testi, ma, all'interno degli stessi, dà forma a quelle catene ritmiche naturali che sono la prerogativa onomatopeica dell'hip-hop. Lì si innesta l'esperienza (all'epoca) ultraventennale del bassista che si adegua al dettato di Kraus, generando, però, a sua volta idee musicali autonome in un circolo virtuoso non esente da sorprese piacevoli per l'orecchio.

Nel prossimo numero entreremo nel merito, analizzando le tracce di *Hip Jazz* e cercando di cogliere quegli elementi strutturali che avrebbero potuto trasformarlo in un manifesto musicale, se solo avesse avuto una diffusione maggiore.



Di Andrea Zappaterra

Con **“L'Eremita”** Cristina Nico ritrova la via del *‘gotico mediterraneo’* degli esordi, aggiornandolo in un rock che si tinge di echi blues, di psichedelia e di world music. Nel background di Nico c'è un mondo: un'insopprimibile attitudine punk-noise che, seppure educata e dosata, riemerge con forza; c'è l'amore per la parola cantata in modo visionario, in una linea ideale che va da *Lucio Dalla* ai *CSI*, c'è l'ossessione per l'abisso di *Nick Cave*, *Pj Harvey* e *Patti Smith*; c'è il fascino per le radici, una suggestione *‘popular’* che è espressione di qualcosa di viscerale, legata alla memoria e a quello che si definisce *‘junghianamente un'immaginario musicale collettivo’*. Il disco respira fra momenti di grande impatto ritmico e canzoni dalle atmosfere più eteree. Sempre presenti le trame delle chitarre di Cristina Nico, che in questo album ha curato gli arrangiamenti assieme al produttore **Raffaele Abbate**, qui anche ai synth, al pianoforte e alle percussioni. Fondamentali

per il lavoro, le solide e versatili ritmiche di **Federico “Bandiani” Lagomarsino**, prezioso in fase di pre-produzione dell'album, nonchè gli apporti di due musicisti dotati di grande tecnica, personalità e sensibilità: **Robi Zanisi** al cümbüş, bouzouki, lapsteelguitar e chitarra dodici corde ed il violista **Oswaldo Loi**, eclettica anima de *i Solaris* che ha curato gli arrangiamenti degli archi. **“L'Eremita”** è un viaggio alla ricerca di una nuova consapevolezza, che si apre con un disincanto iniziale per arrivare ad una presa di coscienza: tutti abbiamo bisogno degli altri, tutti siamo chiamati in causa perché la storia prima o poi viene a cercarci. Cristina Nico gioca e riflette per tutto il disco su concetti opposti, come strano/normale o dentro/fuori; l'unica risposta che sembra plausibile è che le cose sono molto più complesse di come appaiono e la maggior parte dei significati dati a queste polarità vanno continuamente rinegoziati, dando vita ad un *concept album*.

**Parole e musica di Cristina Nico**

Produzione artistica di Raffaele Abbate e Cristina Nico

Registrato, mixato e masterizzato presso la **OrangeHomeRecords** di Leivi (GE) da **Raffaele Abbate**.

**Cristina Nico**: voce, chitarra elettrica, chitarra acustica, synth, basso, campionamenti.

Federico Lagomarsino: batteria, cori.

**Robi Zanisi**: chitarra 12 corde, cümbüş, bouzouki, lapsteelguitar.

**Raffaele Abbate**: synth, pianoforte, percussioni, cori.

Oswaldo Loi: viola.

**Sabrina Napoleone**: synth e campionamenti ne *“La donna di fuoco”*, cori ne *“L'Eremita”*.

**Echo Sunyata Sibley**: voce lirica ne *“L'Eremita”*. Domenico Nicoletta, Tiziana Pedrelli, Antonella Pratali: cori ne *“L'Eremita”*.

**DISINCANTICA**

*“Non ne posso niente di questo nulla”*: Una ballata malinconica e sarcastica sull'esistenza determinata dal disincanto, dalla percezione del nulla estremo, ma anche la mancanza di speranza nel cambiamento che pregiudica una nuova scelta di vita.

*“Il bilancio è in attivo se sei ancora vivo!”*

**CHI C'E'**

una introspettiva ricerca di cosa siamo veramente con il gioco di varie personalità con cui raffrontarsi, un brano ballabile con sonorità sixties.

**MARRAKESSION**

Il caos di Marrakesh (Marocco) è stato registrato in presa diretta con un cellulare da una terrazza sulla Casbah. Un minuto strumentale circa che fa respirare il disco.

**LA DONNA DI FUOCO**

Un giro di basso, che sottolinea un'indefinibile inquietudine, grazie all'apporto di Robi Zanisi al cümbüş e al contributo di Sabrina Napoleone all'elettronica. Impossibile capire quale sia il tipo di fuga, reale, immaginaria, che questa donna sta architettando per salvarsi della noia quotidiana, dalla condanna alla, pazienza e al sacrificio. Forse è qualcosa di folle, ma mai così folle come *“il mondo che non sentiva il suo canto”*.

**L'EREMITA**

*“Mi sono iscritto a un corso di balli latino-americani per ritrovare la sintonia con gli altri”*,

Una canzone sulla solitudine, in un mondo dove è più importante apparire che essere, una specie di rifugio dove poter vivere senza più falsi bisogni lontano da tutto e da tutti.

**PUER AETERNUS**

Brano strumentale alla ricerca di sonorità primordiali, e ritrovare il bambino che è in noi.

**FRANCESCA**

Canzone che si contrappone all'elogio della solitudine fatto nell'*“Eremita”* per chi è costretto a viverla come condizione non dipendente dalla propria volontà generando depressione.

**STRANO NON E'**

Triste constatazione di come anche i conflitti, le cose più indecorose ci rendono assuefatti, e non destano più in noi nessuna indignazione

**TEMPI DI PACE**

Una presa di coscienza riguardo al nostro coinvolgimento di italiani e occidentali nel business degli armamenti, negli affari con paesi 'amici' come l'Arabia Saudita che non attuano alcun rispetto dei diritti e della vita umana (*“con le nostre bombe sparano tre volte, per colpire chi viene a soccorrere”*) e che spesso sono gli stessi che finanziano movimenti che seminano terrore, in una girandola di morte e di sangue in cui tutti siamo chiamati in causa. Viviamo in un'illusione di pace squarciata solo qua e là dalle bombe.

**FUNAMBOLI**

Difficile camminare insieme e mantenersi in equilibrio, una constatazione sulle difficoltà del rapporto a due, facendo lo stesso percorso e condividendo la vita.

**LA NOTTE PER RICOMINCIARE**

E' attraverso l'amore che si giunge a una possibilità di riscatto. Brano etereo per tutti coloro che hanno *“un peso sul cuore che non è più andato via”*, per chi è in attesa di un cambiamento per ricominciare a sperare. Atmosfere rarefatte in cui la ritmica è stata suonata da Abbate; quelli che sembrano synth sono invece chitarre.

**CALEIDOSCÒPIA**

L'artista è chiamato a salvare immagini, ricordi *“dalla mano del nulla che avanza”* per tracciare la propria parte nel mondo. Per farlo, non si può prescindere dal tentativo di conciliare gli opposti, di farli suonare assieme, come quelle campane e quei tamburi che sfumano in chiusura, partiti da un'iniziale dissonanza.

*Roberto Vitelli al HRH Prog 7 festival*

# UN'ESPERIENZA DA RACCONTARE...

Di Zia Ross

**Roberto Vitelli**, polistrumentista, è bassista, chitarrista e autore della progband romana Ellesmere (\*).

Alla notizia che avrebbe suonato il basso come ospite dei britannici 'The Attack', che si esibivano al HRH Prog 7 festival con Davy O'List, non ho potuto fare a meno di chiedergli di raccontarci la sua esperienza al ritorno dalla terra d'Albione. L'HRH Prog festival ( <https://www.hrhprog.com/2018/>), che nel giro di sette edizioni è diventato uno dei più importanti festival di rock progressivo del Regno Unito, si è svolto nel Hafan y Môr Holiday Park di Pwllheli, nel North Wales, a metà novembre.

La line up di quest'anno comprendeva, tra gli altri, The Strawbs, Don Airey e Hawkwind.

Ecco quindi il suo racconto, ancora fresco di emozioni e corredato da qualche foto.



4/5 minuti al massimo! Il tutto con le tende delle cosiddette "quinte" teatrali che impediscono al pubblico di vedere questi movimenti. Ti ringraziano e al termine del live ti chiedono pure se hai gradito o c'è qualcosa che non è andato bene. Il camerino è a disposizione (con guardia del corpo davanti a sorvegliare) un'ora prima e fino a 2 ore dopo lo show (non c'è la doccia ... ah ah ah, ma lì chi se la fa, tanto scappi nel camper a lavarti). Questo per lo stage n. 1 dei VIP, ma lo stage n. 2 dei mini VIP è UGUALE! Stesso sistema. L'area poi ospitava altre due location per esibizioni di gruppi locali ed emergenti, che comunque erano più che dignitose e di gran lunga superiori a molti locali nostrani. Negozi, pizzerie, big burger, giochi, insomma tutto organizzato per accogliere (e vendere) gli avventori. Il pubblico attento e caloroso al termine di ogni brano... ha pagato prenotando lo show con mesi di anticipo. La band mi ha accolto alla grande, felici di avere un Italiano tra loro...

Io personalmente ho soggiornato per una settimana a West Kensington, dove vive Davy O'List, e dieci giorni nel villaggio del Surrey dove abita il tastierista dei 'The Attack' Bob Hodges (vicino Ripley dove è nato Eric Clapton, hanno studiato a Godalming i Genesis, ecc.). Bob Hodges ha fatto parte negli anni di un gruppo prog (CZAR), supportando Episode Six di Gillan, poi i Deep Purple; Davy O'List era amico di Hendrix tanto da rimanere shockato della sua morte, ha suonato con i Nice, i Roxy Music, sostituito Barrett nei Pink Floyd nel famoso tour con i Nice quando Syd si «assentava» dal gruppo, ha suonato con Brian Ferry. Da ultimo sorpresa pazzesca: il nostro fonico personale, tal Alan O'Duffy, nientemeno che engineer di Deep Purple, Paul McCartney, Rod Stewart, Nice, ecc... mi ha raccontato nel camper a cena come registrò la voce a Steve Winwood dei Traffic... woowwwww !!! Ha curato i Rockets nel periodo di Galactica... un irlandese modestissimo con un curriculum da pazzi.... chiacchierando e parlando della mia passione per i Rush, mi ha detto che è amico di Terry Brown, il mitico producer/sound master dietro gli albi storici dei Rush, perchè vive in California e ovviamente nel giro lavorano insieme... Insomma esperienza tra i big di serie A per un povero italianello piccolo

“Cara Rossana eccomi qui... allora (in ordine sparso): Hawkwind immensi, Gandalf's Fist molto forti... e tra l'altro simpaticissimi (la mattina ci siamo incontrati varie volte facendo colazione nello stesso posto e nel pomeriggio nell'area riservata ai musicanti). Il festival è magnifico (e lo dico senza enfasi eccessiva) per vari motivi: la location di fronte al mar d'Irlanda, nel Galles del Nord è già suggestiva di per sè, ma a parte ciò, ti accolgono, ti forniscono 2 camper da più di 25 metri di lunghezza (con veranda, caminetto, forno, salotto, birre e lattine a tutto spiano ecc.); i roadies - uno per ogni membro - ti prendono gli strumenti che poi portano in sicurezza sul palco; qui ogni musicista ha un suo assistente con auricolare e, collegato al mixer sul palco e al mixer in fondo alla sala, ti aiutato in tutto; il palco è enorme, il retropalco grande il doppio, hanno pedane scorrevoli sulle quali ti montano le batterie microfionate dei vari gruppi (e così per i kit di tastiere) così da permettere un cambio palco in



piccolo. Le sale prove in Inghilterra poi sono mostruosamente enormi, già con le luci per provare come sarà sul palco poi, c'è area food, puoi comprare strumenti musicali nei negozi all'interno, si danno lezioni (serie e in sale apposite)! Con un po' di orgoglio ti aggiungo di essere stato apprezzato parecchio (sul lato umano, tecnico, e artistico) e ne vado fiero! La band oltre ai due originali membri (Davy O'List e Bob Hodges) aveva me al basso e Adam Colwell giovane maestro di batte-

ria di Poole, veramente molto bravo pure lui. Il nostro management (Noriko Ichimura) ci ha seguito ovunque.

Cara Rossana, ovviamente sono entusiasta e ancora devo abituarli al rientro in Italia (pessimo) ma avere passato quest'esperienza te l'ho voluta comunicare così di getto, con errori e svarioni di scrittura, per mantenere l'impressione ancora viva in me con tutta la gioia e l'emozione vissuta...

